

## CCLVIII SEDUTA

## GIOVEDÌ 3 MARZO 1955

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Presidente MERZAGORA

## INDICE

## Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 10373
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	10374
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	10374

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale; 2) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 »  
**(879-Urgenza)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

GIARDINA . . . . .	10409
GRIECO . . . . .	10394
ROMANO Antonio . . . . .	10384
SMITH . . . . .	10375
SPALLICCI . . . . .	10390

## Inchiesta parlamentare:

Approvazione di proposta . . . . .	10374
------------------------------------	-------

## Interpellanze:

Annunzio . . . . .	10417
--------------------	-------

## Interrogazioni:

Annunzio . . . . .	10418
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i> Pag. . . . .	10417
SPANO . . . . .	10417

## Relazioni:

Presentazione . . . . .	10374
-------------------------	-------

*La seduta è aperta alle ore 16.*

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Cadorna:

« Aumento del contributo statale da lire 2.500.000 a lire 10.000.000 a favore dell'Istituto italiano di idrobiologia " Dott. Marco De Marchi " in Pallanza, a decorrere dall'esercizio finanziario 1954-55 » (975).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Deferimento di disegno di legge  
all'esame di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (927).

**Approvazione di disegni di legge  
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

« Indennità agli ufficiali insegnanti presso le Accademie, scuole e corsi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (818);

« Norme per l'ammissione degli adottati e degli affiliati al congedo anticipato dal servizio militare » (855), d'iniziativa del deputato Dal Canton Maria Pia;

*5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Disposizioni a favore del personale dello Stato e degli Enti locali in servizio nel territorio di Trieste; assegnazione di 2 miliardi al Commissario generale del territorio anzidetto per provvedimenti di emergenza; autorizzazione della spesa di 700 milioni per l'Università di Trieste e conversione di alcuni mutui concessi dal Governo militare alleato » (944);

*10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Concessione di un contributo straordinario, a carico dello Stato, di 20 milioni di lire a favore dell'Ente nazionale Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari » (614);

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (935).

**Approvazione di proposta  
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico altresì che la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), nella stessa seduta di stamane, ha esaminato ed approvato la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

« Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia » (Doc. LXXXVI), di iniziativa dei deputati Buttè e Calvi.

**Presentazione di relazione sulla ripartizione delle  
spese per l'incremento di ricerche scientifiche  
e sperimentazione a fini industriali.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro dell'industria e commercio ha trasmesso, in ottemperanza al disposto del secondo comma dell'articolo 2 della legge 6 giugno 1952, n. 682, la relazione redatta dalla Commissione prevista dall'articolo 2 della legge sopracitata, riguardante la ripartizione delle spese autorizzate con le leggi 6 giugno 1952, n. 682, 9 aprile 1953, n. 288, e 25 maggio 1954, n. 305, per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazione a fini industriali.

La relazione stessa sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:** 1) **Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;** 2) **Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949** » (879-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:** 1) **Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente**

l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 ».

È iscritto a parlare il senatore Smith. Ne ha facoltà.

SMITH. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio avvertirvi subito che il discorso che pronuncerò è in alcune sue parti un discorso per interposta persona, ossia sarò io a parlare, a mettervi ancora in guardia contro l'approvazione di questa legge di cui gli italiani non sentono affatto il bisogno, che è anzi contro i nostri interessi nazionali e che contiene tanta somma di gravi minacce per il nostro Paese, ma quanto avrò l'onore di esporvi, ad un certo punto vi sarà detto a mio mezzo da una voce assai più autorevole della mia, da un illustre personaggio, da un'altissima personalità politica, che ha sentito il categorico imperativo della coscienza di informare il mondo affinché da certe crudeli, feroci, inimmaginabili esperienze del passato che egli pone sotto gli occhi di tutti, il mondo sappia a che cosa va incontro e quali sono gli spaventevoli pericoli che lo sovrastano nel momento in cui il problema che ci interessa sta per avere una soluzione, che può essere semplicemente tragica.

Vi dirò più oltre il nome di questo personaggio e parlerò della sua azione di storico e di umanitario; ora mi sia consentito di premettere ciò che a parer mio è il significato, la portata, l'intima essenza degli Accordi di Parigi che il Senato dovrebbe ratificare.

I Protocolli sottoposti al nostro esame, anche se sono inesplicabilmente incompleti, parlano chiaro e voi avete sentito, attraverso i documentati interventi di questa parte, che cosa essi vogliono dire e dove mirino. Io non ripeterò gli argomenti che sono stati già esposti, potrò semmai riassumerli nel giro di poche parole, farne per così dire un quadro in sintesi e ricordarvi quanto questo quadro sia ammonitore ed allarmante. Ecco qui: vi è stato detto, onorevoli colleghi, e non esiste ragionevole argomento che possa avere il valore di una smentita, che l'Europa non nascerà dall'U.E.O. ma che l'U.E.O. porrà viceversa nel

cuore dell'Europa un focolaio dal quale è più che prevedibile l'erompere di terribili scintille per un incendio di cui oggi è difficile commisurare le proporzioni tanto esse si presentano terrificanti; vi è stato detto che l'U.E.O. sorge da un'idea di divisione degli Stati onde è pura follia pensare, e soprattutto concludere, che essa possa portarci ad una unità continentale; vi è stato detto che l'U.E.O. esce dai limiti delle alleanze tradizionali per assumere l'aspetto di una crociata, e si potrebbe anche dire di una congiura, e questo perchè aderendo all'U.E.O., l'Italia perderà la sua sovranità e tutte le prerogative oggi riserbate al Governo e al Parlamento. Queste prerogative saranno letteralmente annullate, mentre la difesa militare della Nazione verrà assunta da comandi stranieri i quali potranno dislocare i nostri soldati in qualunque punto dell'Unione europea d'Occidente. L'esercito, ha ricordato Edoardo Henriot alla Camera francese, è l'anima della Patria. Qual'è l'anima della U.E.O.? È fin troppo facile dirlo: è la lotta al socialismo, è la lotta alla vera democrazia. Vi è stato detto che l'U.E.O. segnerà per sempre — e non dimenticate che la sua durata è prevista in cinquanta anni! — la divisione in due della Germania, e non è tutto. Si potrà infatti aggiungere che l'U.E.O. favorirà senz'altro il risorgere, nella Repubblica Federale di Bonn, dei tristi e torbidi deliri nazionalistici dai quali è sempre disceso l'irreparabile; vi è stato detto, ed anche questo è provato pur se qualcuno si ostina a contestarlo, che l'automatismo dell'intervento del nostro Paese in caso di conflitto è fuori di discussione come ne fa fede il Trattato di Bruxelles al quale l'Italia aderisce in forza del primo Protocollo sottoposto al nostro voto; vi è stato detto che la famosa Agenzia di controllo degli armamenti non riuscirà a controllare nulla anche se, per quanto riguarda il potenziale militare della Germania ovest, questo controllo verrà effettivamente esercitato, e ciò perchè la diabolica abilità teutonica in fatto di frode e di elusione d'ogni più circostanziato impegno assunto, non è superata che dalla cecità di coloro i quali credono ancora di potersi fidare di questi riconosciuti e sistematici violatori della parola data e della firma sottoscritta; vi è stato detto che accettando l'U.E.O. l'Italia non sarà più

padrona in casa sua giacchè tutto il settore della sua produzione sarà sottoposto a ispezioni e a controlli, ivi da registrare per prima la produzione industriale; vi è stato detto quel che si nasconde tra le pieghe di questo accordo politico-militare per quanto concerne l'espansionismo economico tedesco che l'U.E.O. favorisce e la cui aggressività non è certo inferiore a quella del militarismo criminale e nostalgico; vi è stato detto che lo stesso Forster Dulles ebbe a dichiarare che i valori fondamentali della C.E.D. di infausta memoria erano stati « salvati » con l'escogitazione dell'U.E.O.; vi è stato detto che al comando delle forze armate dell'U.E.O. ritroveremo i medesimi generali nazisti ai quali Hitler commise lo scellerato compito di terrorizzare i popoli con le loro agghiaccianti infamie; vi è stato detto e ricordato che contro il riarmo tedesco si sono ripetutamente espressi uomini come Byrnes e Bevin, nonché il Presidente Roosevelt, e l'attuale Presidente Eisenhower i quali dichiararono: cito Roosevelt: « Bisognerà che i tedeschi meritino il loro ritorno alla comunità delle nazioni che amano la pace e osservano la legge, e noi abbiamo il dovere di vegliare affinché essi non siano ingombrati dai fucili che dovrebbero portare. Essi saranno sbarazzati di questo fardello. Così noi speriamo e per sempre ». Cito Byrnes, il quale ebbe ad affermare che non è nell'interesse della pace mondiale che la Germania diventi un *partner* o comunque una pedina nella lotta militare per la potenza fra l'Est e l'Ovest; cito Bevin che alla Camera dei comuni rifiutò di accettare una politica che mirasse a guadagnare la Germania alla causa dell'Occidente, precisando che ciò avrebbe sollevato la questione di riarmare quel Paese, « cosa tremenda » — specificò — e alla quale — aggiunse — « tutti noi siamo contrari »; cito Eisenhower che non ancora Presidente asserì che il riarmo tedesco avrebbe rappresentato un tradimento degli Accordi di Potsdam e di Yalta e che sul piano politico esso doveva considerarsi un fatto « carico di dinamite ». Dove sono andati a finire tutti questi giudizi da parte dei fautori dell'U.E.O.? Dove? Nell'abisso delle cose dimenticate. Vi è stato detto che l'U.E.O. costituisce un'autentica provocazione; che il rigetto della C.E.D. segnò un risveglio della volontà di pace

di tutti i popoli anelanti alla distensione e alla sicurezza, e che quell'anelito si è oggi tramutato in allarme ed in angoscia; vi è stato detto che l'Unione Sovietica, la quale non minaccia nessuno e non vuole aggredire nessuno, dovrà pur prendere le sue misure dopo la ratifica dell'U.E.O., il che apre prospettive quanto mai sconcertanti; tutto vi è stato detto, spiegato, prospettato pregandovi di ricordare infine che l'Italia sarà ridotta, attraverso la ratifica dell'U.E.O., al ruolo di un organismo esecutivo, ossia al ruolo di una semi-colonia le cui bandiere vedranno il tramonto del loro prestigio; ed io, che ho parlato di pura essenza di questi protocolli, sono ora a specificarvi che U.E.O., al di sopra di ogni altra cosa e di ogni altra intenzione, significa guerra e che il riarmo della Germania è il primo atto di questa guerra, di cui non mi meraviglierei proprio che fossero già state approssimativamente intravedute le scadenze. Guerra, signori, come hanno dichiarato i generali nazisti e più di un qualificato uomo politico americano. Guerra, come ha asserito il capo del servizio dello spionaggio americano in Germania informando in una conferenza stampa che « gli americani hanno bisogno dei soldati tedeschi per la loro azione bellica contro la Russia »; guerra, nella stolta convinzione che i carri armati e le bombe arrestino la marcia delle idee e del progresso, e guerra atomica per giunta, ossia strage atomica, sterminio, distruzione, inabissamento di ogni aspetto e forma di civiltà.

La collaborazione sul piano militare fra Stati Uniti d'America e Germania Federale d'Occidente coincide nel medesimo interesse: in America la preoccupazione di mantenere intatti e sempre operanti nel tempo i grandi fortificati capitalistici ed imperialistici; nella Germania Federale d'Occidente l'ansia di tutelare i ceti e le caste conservatrici che trovano la loro migliore difesa nel non mai spento spirito militarista ubriaco di miti guerrieri e di allucinanti visioni di predominio. Questo spirito militarista che non ha imparato nulla dalla lezione impartitagli dall'esito dell'ultimo conflitto che lo vide umiliato e vinto in ginocchio; questo spirito malefico che sogna già di ricostituire la *Werhmacht*, mantenendone il nome, e di rimettere in linea le sciagurate S.S., le sciagurate S.D. che hanno ferocemente tor-

turato ed ucciso dappertutto milioni di civili in massacri tanto bestiali quanto inutili, che hanno raso al suolo centinaia di città e di villaggi, che hanno fatto ovunque terra bruciata e i cui delitti non trovano spiegazione altro che nel sadismo e nel pervertimento dei miserabili che li commisero.

Qualcuno, in quest'Aula, levandosi dai banchi della maggioranza, ha affermato giorni or sono che i militaristi tedeschi di oggi possono non essere più quelli di ieri e che, comunque, non tutti sono uguali. Certo, non tutti sono uguali. Non v'è dubbio che essi si differenziano fra loro, ma sapete in che cosa consiste questa differenza? Soltanto nel diverso grado di ferocia e di barbarie al quale ognuno sa giungere, mentre, sitibondi di rivincita e di vendetta, tutti schiumano egualmente nell'attesa. Non illudetevi, onorevoli colleghi! Non siate così ingenui da credere che chi è nato tigre non sia tigre per tutta la vita! Non c'è forza umana che muti gli istinti, la natura, la capacità a delinquere di chi è delinquente, specie se tanta vasta capacità a delinquere è considerata eroismo! (*Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*).

DE LUCA CARLO. Ammettiamo che la vostra tesi sia esatta. Li dobbiamo ammazzare tutti?

SMITH. Vi dispiace sentirvi dire queste cose. Voi sapete che cos'è l'U.E.O. e vi dispiace che queste cose vi siano ripetute. Ma noi ve le ripeteremo sempre, ve le martelleremo nel capo e nella coscienza, se l'avete. (*Rumori e proteste dal centro e dalla destra. Scambio di interruzioni fra gli opposti settori*).

MARINA. Stalin si è messo d'accordo con Hitler per scatenare la guerra.

SMITH. Aspettate; le vostre orecchie non hanno ancora inteso nulla. (*Rumori dal centro*).

E torno subito al punto di partenza: vi parlo cioè dell'autorevole personaggio al quale ho fatto cenno in principio e del quale desidero illustrarvi l'opera come il più eloquente dei contributi necessari alla conoscenza di coloro nelle cui mani insanguinate vorreste ricon-

segnare le armi con l'aggiunta di quelle nucleari e termonucleari.

Il suo nome è Lord Russel, già avvocato generale dell'armata inglese del Reno e Consigliere legale del Comandante in capo per i problemi contro i criminali di guerra nella zona britannica di occupazione, e la sua opera, il suo libro, giacché si tratta di un libro, porta questo titolo: « Il flagello della Svastica ». Vi ha già fatto un sommario, rapido cenno, ieri l'onorevole Minio a questo libro, ma io credo non inutile esaminarne con attenzione alcune pagine.

Che cosa è questo libro di cui si aspetta ancora la traduzione in Italia? Una documentazione. Di che cosa? Il titolo lo dice: di come condussero l'ultima guerra i tedeschi. Altri casi di barbarie, altri atti di ferocia, altri delitti? Sì. Ma accompagnati questa volta dalla comprovata dimostrazione che atti di barbarie, atti di ferocia, assassini, stupri, incendi, massacri e orrori di ogni genere non furono fatti occasionali, non furono rappresaglie inique dovute allo scoppio di un improvviso furore, ma gesti pensati, immaginati, studiati nel particolare, curati nei loro sviluppi, visti su un piano di realizzazione architettata freddamente al tavolino; e tutto ciò mesi e mesi prima che la guerra esplodesse, quando il tuonare del cannone era ancora lontano, quando qualche cosa poteva ancora miracolosamente insorgere a scongiurare il conflitto; crimini premeditati, insomma, come una nuova condotta delle operazioni belliche, come un nuovo e terrorizzante metodo di attacco. È precisamente per questa truce rivelazione che il libro di Lord Russel è particolarmente interessante, ed è proprio alla luce di essa che noi oggi tremiamo, pensando al riarmo del militarismo tedesco e alla spaventosa eventualità che esso possa nuovamente premeditare e organizzare gli orrendi eccidi collettivi che hanno insanguinato l'Europa e la Russia, e che in Italia hanno assunto i dolorosi e incancellabili nomi che tutti sanno. Non giudicate inutile l'esposizione che vi farò, onorevoli colleghi. « Il flagello della Svastica » oltre a costituire una inesorabile denuncia estesa a tutto il mondo, rappresenta un atto di accusa dal quale non è lecito prescindere, e che tanto meno è lecito ignorare. Se i precedenti penali contano come

elemento di giudizio nei riguardi di un individuo isolato per sapere chi egli è, e fino a che punto possiamo fidarci di lui, perchè non dovrebbero contare nei riguardi di un ceto, di una classe, di una casta che non può certo raccomandarsi per il suo passato? E qui siamo precisamente in presenza di precedenti penali. Abbiate la bontà e la pazienza di ascoltarli, dunque; non sarà tempo perduto. Vi dirò cose che vi faranno fremere, ma sulle quali non potrete fare a meno di riflettere prima di pronunziarvi. E veniamo alla prefazione di questo terribile libro. Essa contiene la testimonianza e la prova di quanto vi ho detto circa i mostruosi e prestabiliti piani di Hitler e dei suoi scellerati collaboratori. Vi sono previsti: la schiavizzazione di milioni di uomini e di donne e la loro deportazione in Germania, il maltrattamento e l'uccisione dei prigionieri di guerra, la « soluzione finale » — Hitler la chiamò così — della questione ebraica, la messa in opera degli « Strumenti della tirannia di Hitler » — anche questa definizione è testuale — i compiti assegnati ai corpi speciali, come le S.S. e le S.D., i quali si dovevano particolarmente dedicare ad effettuare delitti; e l'infame ed obbrobrioso comportamento delle orde teutoniche, infine, che sarebbero state scatenate alla distruzione, al saccheggio e alla rapina.

Fu l'invenzione di un sistema, onorevoli colleghi, il quale funzionò con la stessa criminale regolarità anche quando Hitler decise di invadere la Russia. Ne fa fede la riunione che egli tenne alla Cancelleria del Reich a Berlino nel marzo 1941, tre mesi prima cioè che le operazioni contro la Russia incominciassero.

Alla suddetta riunione parteciparono fra gli altri i Field Marescialli von Keitel e von Leeb ed i generali Holder, von Manstein, ed Hopper ai quali il Fuehrer espose il concetto di quella che egli chiamò la « nuova guerra contro l'Unione Sovietica », il suo scopo e i mezzi con cui sarebbe stata condotta. Ecco che cosa egli disse: « La nostra sarà una guerra ideologica per lo sterminio del bolscevismo asiatico e barbarico. Essa deve pertanto essere guerra in cui non abbiano parte nè norme cavalleresche, nè onore militare. Nell'Armata Rossa il bolscevismo è tenuto vivo dai Commissari politici presenti in ogni formazione militare so-

vietica. Ebbene, questi Commissari debbono essere immediatamente "liquidati" poichè la loro sorte non verrà affidata ad alcuna giurisdizione e Corte militare ». Parole chiare, come si vede. Parole che ci apprendono come Hitler condannasse a morte tutti i Commissari politici sovietici ben tre mesi prima che la guerra contro la Russia avesse inizio.

E, superata questa parte abominevole, veniamo a qualche esemplificazione delle atrocità di cui il militarismo nazista fu spaventosamente capace. Non c'è che il lugubre imbarazzo della scelta. Giacchè siamo all'attacco contro la Russia, soffermiamoci sul trattamento che fu usato verso quei prigionieri. Alcuni di essi — scrive il Russel — furono torturati con sbarre di ferro arroventato; furono loro cavati gli occhi, fu loro aperto lo stomaco; strappati i piedi, le mani le dita, le orecchie, il naso. « Dopo che i tedeschi si furono ritirati sul Dnieper, vennero trovati i corpi del Comandante e del Commissario politico di un battaglione russo. Braccia e gambe erano state inchiodate a delle assi e sui loro corpi erano stati ritagliati con coltelli brandelli di carne a forma di stelle a cinque punte; vicino ai loro cadaveri giaceva il corpo di un altro soldato russo, cui erano stati bruciati i piedi e tagliate le orecchie ».

In molti campi di concentramento i prigionieri furono uccisi a migliaia. Chi si ammalava non riceveva alcuna assistenza. In un campo presso Smolensk morivano in media duecento prigionieri il giorno per fame, tifo, dissenteria, freddo. Prigionieri infermi ed estenuati erano costretti a lavorare, e chi cadeva per esaurimento veniva ucciso con un colpo alla nuca.

La dieta giornaliera consisteva in duecento grammi di pane e un litro di minestra fatta con fave marcie e fiori ammuffiti. Nel pane la farina era mescolata con segatura. Il massimo valore dietetico della razione giornaliera raggiungeva appena le settecento calorie, ed era con questa dieta che un prigioniero doveva lavorare dalle undici alle dodici ore il giorno.

« Ma non era solo per fame e fatiche che i prigionieri morivano — continua a notare il Russel —. Il 24 luglio 1941, un mese dopo che le armate di Hitler avevano invaso il territorio sovietico, l'Alto comando tedesco emanava una

ordinanza sul trattamento dei prigionieri nel teatro delle operazioni. Essi dovevano essere divisi in cinque categorie, una delle quali era quella degli "elementi politicamente insopportabili", ossia i sospetti e gli agitatori, il che significava che gli speciali distaccamenti della Gestapo e di S.D., esistenti presso ogni campo, selezionavano questi "elementi politicamente insopportabili" e senz'altro li sopprimevano.

« Nella stessa ordinanza è detto che le unità delle S.D. dovevano operare "nel modo più discreto possibile" e che le "liquidazioni" dovevano essere compiute a qualche distanza dai campi di transito e dai villaggi, in modo che non fossero note agli altri prigionieri e alle popolazioni civili.

« Quando un treno carico di prigionieri, composto all'incirca di cinquanta carri, arrivava a destinazione, e i carri venivano aperti, il lezzo dei cadaveri era insopportabile; metà dei prigionieri erano morti, molti agonizzanti e i pochi che avevano ancora la forza di implorare dell'acqua venivano uccisi. Una volta un treno carico di prigionieri arrivò con 1.500 cadaveri: non un prigioniero si era salvato durante il viaggio nei carri piombati ».

Un capitolo del « Flagello della Svastica » tratta dei maltrattamenti e degli assassini di intere popolazioni civili nei territori occupati dai tedeschi. Fin dal settembre 1940 il Comandante in capo dell'Armata tedesca in Francia definì « ostaggi » gli abitanti di un paese « che garantiscono con le loro vite l'impeccabile atteggiamento della popolazione ». Va detto subito che questa dottrina ebbe la più autorevole conferma ufficiale nel settembre del 1941, con un'ordinanza firmata da von Keitel che rimase in vigore per tutta la durata della guerra e che fu altresì inviata ai comandanti militari tedeschi in Francia, Belgio, Norvegia, Olanda, Danimarca, Ucraina, Serbia, Grecia e Creta. Nella sua applicazione alla Russia, essa ordinava che da cinquanta a cento comunisti dovessero essere messi a morte per ogni soldato tedesco ucciso. Questa disposizione fu confermata in un famoso ordine conosciuto come il « Codice degli ostaggi ».

C'è da inorridire, ma il medesimo criterio venne poi ampliato mediante l'applicazione di quella che fu ufficialmente definita « la responsabilità collettiva dei membri delle famiglie

degli assassini e dei sabotatori ». In ogni caso in cui un membro delle forze di occupazione era ucciso o un atto di sabotaggio commesso, non solo dovevano essere giustiziati i colpevoli, ma i loro parenti, superiori all'età di sedici anni, dovevano essere inviati nei campi di concentramento, e se i colpevoli non erano scoperti o catturati, altri parenti dovevano pagarne la colpa con la morte.

« Nel 1944 — scrive testualmente lord Russel — per ordine di Hitler, i procedimenti furono trasferiti dalle Corti marziali alla Gestapo, e non c'è dubbio che con questa procedura migliaia di civili vennero arrestati, deportati, condannati a morte e giustiziati o imprigionati in condizioni inumane, in prigioni e campi di concentramento dai quali raramente tornavano ».

E procediamo: ecco qualche caso delle più orrende stragi compiute dalle truppe tedesche: a Lidice, in Cecoslovacchia, nel giro di qualche ora furono massacrati 172 uomini e 192 donne; e decine e decine di bambini, separati dalle loro madri, subirono la medesima sorte.

A Tavaux il 30 agosto 1944 alcuni soldati della divisione « Adolfo Hitler », recatisi in una casa abitata da marito e moglie e cinque bambini, chiesero dell'uomo. La donna rispose che egli era assente. I soldati frugarono l'abitazione e infatti non lo trovarono. Allora cosparsero la donna di petrolio e la bruciarono viva alla presenza dei cinque figli, quindi, chiusi anche i bambini nella casa, e fatto di nuovo ricorso al petrolio, fecero divampare l'incendio lasciando morire tutti.

A Oyannax un giovane di 18 anni, il cui fratello militava con i *maquis*, scomparve di notte. Tre giorni dopo il suo corpo fu ritrovato a Siège orribilmente mutilato. Gli avevano strappato il naso, la lingua e gli attributi virili. Accanto al suo giacevano i cadaveri di quattro giovani ridotti in tali condizioni da non poter essere identificati. Nessuno dei cadaveri recava segni di arma da fuoco, chiaro quindi che tutti e cinque i giovani erano morti sotto le torture. A Presler, nella Francia meridionale, nell'estate del 1944, un distaccamento di S.S. visitò una fattoria dove si supponeva che si nascondessero due partigiani. Poichè non furono trovati, le S.S. private della loro preda, arrestarono un contadino e sua moglie. I te-

deschi uccisero il marito con un colpo alla nuca e violentarono la donna in cinque o sei, dopo di che la uccisero. V'era un bambino di tre anni. Fu torturato e crocifisso al cancello della fattoria ».

A Oradour la maggior parte della popolazione, comprese le donne e i bambini, fu, un giorno, radunata nella chiesa e fatta morire tra le fiamme: bruciata viva. Tali operazioni vennero chiamate dai tedeschi « pacificazioni ».

Erano anche immaginosi, questi delinquenti! Immaginosi e, a modo loro, poetici! Ma andiamo avanti. A pagina 125-26 del volume è contenuta una descrizione dettagliata di una di queste « pacificazioni », tratta dalla testimonianza di un detenuto salvatosi miracolosamente dal massacro. Ebbene, a un certo punto, la descrizione è interrotta con queste parole: « Il resto della descrizione del testimone è troppo orribile per essere pubblicata ». Ecco ora uno spaventevole sport: molti bimbi sono stati spesso usati come bersagli umani per gli addestramenti al tiro della gioventù di Hitler. Presso Smolensk le truppe tedesche, appena arrivate, abbattono circa 200 fanciulle e fanciulli che si trovavano nei campi ad aiutare per il raccolto, dopo che un certo numero di giovinette erano state costrette a soddisfare le infami voglie degli ufficiali. Nel villaggio ucraino di Borodayevka non una sola donna si sottrasse allo stupro. A Berezovka tutte le donne fra i sedici e i trent'anni furono inquadrate e portate via, e a Smolensk il comandante tedesco aprì un postribolo per ufficiali in uno degli alberghi della città dove gran numero di rispettabili signore furono costrette a prostituirsi. Nella città di Lvov 32 donne di una fabbrica vennero prima violentate e poi assassinate. Altre ragazze furono trasportate nei giardini municipali e anch'esse brutalmente violentate: un vecchio prete che tentò di intervenire ebbe la cotta strappata e la barba bruciata, prima di essere finito con un colpo di pistola.

Presso Borissov, in Bielorussia, una ragazza di 16 anni fu portata in un bosco da un gruppo di soldati e violentata. Quindi, alla presenza di altre donne, le furono tagliate le mammelle, dopo di che venne legata a un albero e lì lasciata morire. In un villaggio tutti gli uomini vecchi e giovani furono uccisi e le

case messe a fuoco; in un altro, tutti i vecchi di ambo i sessi e i bambini vennero portati come mandrie di bestie in un granaio, chiusi dentro e bruciati vivi; in un altro ancora, 68 persone furono ammassate in una capanna, porte e finestre chiuse e sigillate, finchè vi morirono tutte asfissiate. In un quarto villaggio, cento pacifici civili furono rinchiusi nella chiesa insieme con alcuni soldati sovietici feriti, e il sacro edificio venne fatto saltare. A Kiev, capitale dell'Ucraina, in pochi giorni, dopo la sua occupazione, i tedeschi torturarono e assassinarono 52.000 uomini, donne e bambini, di cui largo numero erano ebrei. Molti di essi furono riuniti nel cimitero ebraico, e denudati e percossi a sangue prima di essere abbattuti a colpi di mitra.

E c'è di peggio, onorevoli colleghi; lord Russel ci dice, ed io traduco alla lettera, che nel campo di sterminio di Yanov durante il periodo in cui esso venne comandato, nell'ordine, da Gebauer, Wilhaus e Wartzok, avvennero cose orribili. Gebauer strangolava con le sue stesse mani donne e bambini e faceva morire di freddo i detenuti in botti piene d'acqua, mani e piedi legati. Immersi in quell'acqua ed esposti all'aperto, d'inverno, costoro venivano abbandonati finchè morivano di congelamento. Senonchè la strage parve a un certo punto così monotona che il personale di guardia fu ufficialmente invitato a inventare nuovi metodi di soppressione e di tortura, e fu così che una guardia di nome Wepke, ideò il metodo di tagliare ragazzi legati al suolo, in due parti uguali, con un solo colpo di sciabola.

In quanto a Wartzok egli usava appendere gli internati per i piedi lasciandoli appesi finchè non fossero morti, e v'era poi il capo dell'ufficio interrogatori, certo Heine — povero poeta, aveva il tuo nome! — che infilava sbarre di ferro nelle cavità degli internati e strappava le unghie dei piedi alle donne con un paio di pinze.

Wilhaus, dal terrazzo del suo ufficio, sparava, spesso sui prigionieri che passavano nel cortile sia per sport sia per divertire la moglie ed i figli, e talvolta, consegnava la pistola alla moglie perchè anch'ella si esercitasse a quello spaventevole tiro al bersaglio.

In occasione del 54° compleanno di Hitler, questo mostro scelse 54 internati e sparò loro



addosso personalmente, uccidendoli. Nella sua ferocia, egli rinnovava, forse senza saperlo, i crudeli riti del mondo pagano e tributava al « nume » sacrifici ed offerte di vite umane!

A Yanov le torture e gli assassini venivano consumati con accompagnamento musicale. La orchestra chiamata il « Tango della morte », era formata da internati che furono tutti soppressi quando il campo venne smobilitato.

Circa il lavoro forzato il « Flagello della svastica » ci informa che tra il 1941 e il 1945 più di cinque milioni di lavoratori furono deportati come schiavi in Germania — cinque milioni, ho detto! — e nessuno, o quasi nessuno, ne fece più ritorno. Il piano di sfruttamento era stato predisposto e diretto da Sauckel e Speer. Il regolamento scritto dal primo diceva in uno dei suoi articoli: « Tutti gli uomini devono essere nutriti e trattati in maniera tale da sfruttarli al più alto grado possibile, con il più basso grado di spesa ».

Un capitolo dedicato ai campi di concentramento andrebbe riprodotto per intero: è tutto un orrore. « Durante la guerra, secondo i calcoli più prudenti — scrive il Russel — i tedeschi uccisero dodici milioni di uomini, donne e bambini dei territori invasi e occupati. Di questa immensa massa umana — precisa sempre lord Russel — almeno otto milioni morirono nei campi di concentramento ».

Ad Auschwitz funzionavano le camere a gas nelle quali furono assassinate decine di migliaia di persone i cui cadaveri venivano poi bruciati nei forni crematori che ardevano in continuità notte e giorno.

La tecnica di questi massacri era feroce ed ipocrita insieme. Scrive lord Russel: « Fuori dell'edificio delle camere a gas i condannati venivano fatti spogliare. Sulla porta c'era un cartello: " Camera di disinfezione ", in modo che i prigionieri avessero l'impressione che li si conduceva al bagno. Quando erano spogliati entravano nella stanza a circa 250 per volta. Le porte venivano allora chiuse e nell'ambiente veniva immesso il gas " Cylon B ", contenente acido prussico. Il tempo occorrente per uccidere variava a seconda della resistenza dei condannati, ma oltrepassava raramente i dieci minuti. Mezz'ora dopo le porte venivano riaperte e i cadaveri erano rimossi dai prigionieri del comando e avviati ai forni crematori;

prima della cremazione, però, si toglievano ai cadaveri denti ed anelli d'oro. Quando un centinaio di cadaveri erano ammassati nel forno, veniva acceso il fuoco; poi, via via che il fuoco consumava le carni, vi venivano ininterrottamente immessi nuovi cadaveri. Ogni cremazione durava sei o sette ore, e il lezzo si diffondeva tutto intorno per una vasta zona, insieme con una fuliggine nera e grassa ».

Per lungo tempo il campo di Auschwitz fu comandato da Rudolf Hess ed egli stesso ebbe a dichiarare che vi furono uccisi non meno di tre milioni di persone di cui due milioni e mezzo usando i gas. Ogni giorno erano assassinati 10.000 prigionieri.

Punizioni regolamentari e regolari erano: flagellazione, costrizione a rimanere in piedi o in ginocchio per ore, isolamento nelle celle di rigore prive di luce e così strette che i prigionieri dovevano restarvi diritti finchè svenivano. Io l'ho visitato, signori, il campo di Auschwitz, ho veduto queste terribili celle. La loro entrata era simile a quella dei canili. Altre torture consistevano nello strappare le unghie delle dita dei piedi, nel gettare acqua nelle orecchie, nel privare i prigionieri di ogni vitto per giorni e giorni, dando loro a mangiare vegetali pieni di sale in modo da produrre una sete irresistibile. Il comandante delle S.S. Grabner, cui si dovè forse il maggior numero di delitti, usava interrogare i detenuti perforando loro i testicoli se uomini, e introducendo verghe di metallo arroventato nelle cavità delle donne.

A Belsen non vi erano camere a gas: migliaia di prigionieri vi furono fatti morire a furia di fatiche e di fame. La mancanza di nutrimento era tale che i prigionieri ricorsero follemente al cannibalismo, ritagliando fette di carne umana dai cadaveri dei loro compagni deceduti e cibandosene.

« Quando il general Glyn Hughes, vice direttore dei servizi medici dell'armata inglese del Reno, entrò nel campo — scrive in particolare lord Russel — le condizioni che vi trovò erano indescrivibili. File di corpi giacevano sparse dappertutto fuori e dentro i baracconi e i morti erano mischiati con i vivi. In alcuni punti vi erano fosse riempite di cadaveri fino all'orlo. Le baracche erano sovraffollate di prigionieri in ogni stato di sotto-nu-

trizione e di malattie. In baracche che avrebbero potuto contenere cento persone, stavano ammassati un migliaio di prigionieri. Non esisteva alcuna forma di assistenza sanitaria e le condizioni all'interno delle baracche erano rivoltanti perchè la maggior parte dei prigionieri soffrivano di gastroenterite ed erano troppo deboli per uscire all'aperto e perfino per muoversi, sicchè si rigiravano tra i loro escrementi. L'acqua da bere era conservata in un piccolo serbatoio entro il quale galleggiavano numerosi cadaveri.

« A Buchenwald, per circa tre anni, il campo fu scena quotidiana di barbarie e di brutalità. I prigionieri venivano sottoposti ad esperimenti scientifici o pseudo scientifici come cavie umane; erano castrati, mutilati, tatuati e quindi uccisi con iniezioni per conservarne la pelle che veniva regalata alla moglie del comandante, la famigerata Ilse Koch, che se ne serviva per farne paralumi, copertine di libri e perfino guanti. Due polacchi vennero impiccati e decapitati e le loro teste furono prima disossate e quindi sottoposte a trattamento di mummificazione. Il "Flagello della svastica" riproduce le fotografie di queste teste ridotte alla misura di un pugno. A Dachau tra il 1941 e il 1942 furono fatte fare 500 operazioni chirurgiche sperimentali da studenti di medicina alle prime armi; a 1.200 prigionieri venne inoculata la malaria ed altri esperimenti consistettero nel chiudere i prigionieri in un ambiente appositamente costruito in cui la pressione atmosferica veniva diminuita o aumentata a comando, il che produceva morte per emorragia. Altri esperimenti consistevano nell'immergere i prigionieri nell'acqua gelata per controllarne le reazioni: questi ultimi esperimenti erano considerati da Himmler molto divertenti, e più volte egli portò gruppi di amici ad assistervi. E furono anche fatte iniezioni endovenose di pus. Un gran numero di ungheresi e di zingari vennero sottoposti, nel 1944, all'esperimento dell'acqua salata che consisteva nel non dar loro nulla da mangiare o da bere eccetto acqua salata; e durante quel tempo se ne analizzavano il sangue, l'orina e le feci.

« Nel campo di Neuengamme, nel febbraio 1945, venti bambini ebrei francesi e russi tra i cinque e i dodici anni furono scelti dal dott. Heissmeyer di Berlino per i suoi esperimenti

di iniezione di germi della tubercolosi. Quando in aprile gli alleati stavano per avanzare, questi bambini furono trasportati in un campo vicino ed impiccati ».

Onorevoli colleghi, io sono certo che voi mi crederete se vi dirò che potrei esporvi ancora per un pezzo questa documentazione di fatti orrendi e disumani, citando altri inconcepibili orrori, altri delitti, altri massacri, altre infamie, altre scelleratezze, parlandovi ad esempio della « soluzione finale » di quella che per il nazismo, fu « la questione ebraica in Polonia », dove di 3 milioni di ebrei non ne sopravvissero che 50 mila, e prospettandovi poi l'apocalittica distruzione di Varsavia e i raccapriccianti scempi compiuti in un particolare campo femminile, e tutti gli altri episodi di crudeltà e di ferocia di cui le pagine del « Flagello della svastica » sanguinosamente traboccano; ma preferisco arrestarmi, far punto, sia perchè penso che ciò che vi ho esposto sia più che bastevole alla dimostrazione che mi sono proposto di fare, sia perchè mi preme mutar discorso e dirvi qualcosa che non è meno interessante e meno urgente, e che è necessario che voi urgentemente sappiate.

Io voglio riconoscere la vostra buona fede. Voglio ammettere che voi non abbiate scorto ancora tutti i tremendi pericoli di cui l'U.E.O. è satura e non soltanto per il nostro Paese, ma per il mondo intero, per l'intero genere umano. Sì, voglio credere alla vostra buona fede, ma per avvertirvi subito che la particolare visione che voi avete di questi protocolli, dipende dall'angolo visuale dal quale li osservate. Spostate l'angolo, che è un angolo politico, e tutto vi apparirà diverso. Il punto della vostra osservazione soffre dei presupposti ideologici e dei pregiudizi che ne stanno alla base. L'U.E.O. non è altro che la diretta conseguenza dell'oltranzismo atlantico che vi imprigiona da sette anni e che da sette anni vi trascina.

Questo esservi lasciati imprigionare da una concezione accettata senza discutere e che vi è parsa conveniente per ragioni, o meglio per presunte ragioni che non è il caso di analizzare in questa sede, ha messo come uno schermo dinanzi ai vostri occhi, ed è proprio questo schermo, è proprio questo diaframma che oggi vi impedisce di vedere in profondità. Voi cre-

dete di vedere in profondità, ne siete magari sinceramente convinti, ma effettivamente il vostro sguardo si limita alla superficie, perchè, se scendesse nel profondo, non potreste che convenire con le molte verità che vi sono state fatte presenti, e concludere con noi che veramente, indiscutibilmente l'U.E.O. contiene nel suo grembo quella « carica di dinamite » di cui ebbe a parlare due anni fa il generale Eisenhower e che io vi ho poc'anzi ricordato.

Ma come è possibile negare che questa specie di stratagemma insano chiamato U.E.O. non sia già per se stesso un atto di guerra? Ma perchè allora le 950 basi americane in Europa, presidiate per ora con quasi mezzo milione di uomini? Ma perchè le 400 fucine già all'opera nella Germania occidentale e tutte intente a fabbricare armi? Ma perchè le ultime invenzioni statunitensi secondo le quali sarebbe presto possibile lanciare un proiettile atomico da un continente all'altro e polverizzare una città alla distanza di migliaia e migliaia di chilometri? Per difendere la pace? E come crederlo? Voi avete sentito quanto sia cinico e bugiardo il vecchio motto del *si vis pacem para bellum*. Preparando la guerra non si difende la pace, non si spianano le strade dei contrasti e degli attriti, si serve unicamente e soltanto la causa della guerra, e c'è un momento, credetelo, c'è un momento in cui, quando gli arsenali sono pieni di ordigni di distruzione, e favolose ricchezze sono state ingoiate per produrli, i cannoni e i fucili sparano fatalmente, sparano quasi da sè!

Soffermate per un istante la vostra attenzione sul progenitore di questa U.E.O., sul famoso Patto atlantico. Che cosa doveva essere quel Patto? Che cosa ce ne fu detto? Che esso non si sarebbe mutato mai in una alleanza militare, che mai e poi mai truppe straniere avrebbero preso stanza sul nostro suolo.

Ebbene, una semplice domanda: ci si propone o no, ora, una alleanza militare? Stanno o no in casa nostra coi loro comandi, coi loro servizi, con tutto ciò che è necessario al loro funzionamento, vasti e numerosi reparti di forze armate americane? Che cosa si è verificato perchè una tale trasformazione degli accordi sia giustificabile? Ditemelo voi. Io per mio conto so che non si è verificato nulla, assolutamente nulla. E nulla infatti occorreva,

nulla era necessario che accadesse per questo aggravamento della situazione, e ciò per il semplicissimo motivo che il proposito di giungere al punto in cui siamo giunti era già nei piani degli offerenti di quel Patto, i quali usavano soltanto l'accortezza di procedere a gradi e nascondevano le loro intenzioni per non suscitare allarmi, per essere più sicuri del fatto loro. Manovra tattica, dunque, manovra subdola e che oggi è scoperta, oggi che contro l'Italia giocano il ricatto e l'intimidazione affinché essa pieghi il collo ed accetti il giogo. Senonchè il malfermo Governo al quale vien fatta tale imposizione rappresenta effettivamente l'Italia? È veramente l'Italia? Esaminiamo di passaggio anche questo aspetto del problema. Io non esito a rispondere di no. Il Governo che siede su quei banchi è piuttosto un complesso di persone senza più prestigio, senza più autorità che debbono gli ultimi giorni del loro potere ad un compromesso che le ha completamente esaurite.

Un semplice interrogativo, onorevoli colleghi: il fatto che il primo anello della catena con la quale ci si vuole incatenare sia costituito dal Patto atlantico — e su questo punto non mi sembra che possano sorgere contestazioni — e che esso sia stato forgiato con l'inganno e con la menzogna, non vi avverte, che inganno e menzogna sono stati messi in opera, e con moto intenzionalmente progressivo, per nascondere un agguato? Che cosa, di diverso da un agguato, è questa U.E.O. che riabilita i carnefici dimenticando i loro delitti, che tenta di fare della nostra Nazione un obbediente satellite, che offende la nostra dignità, che umilia il nostro onore? Perchè dovremmo prestarci a questo giuoco d'inferno e correre anche noi rischi mortali? Perchè dovremmo assumere questo ruolo di complici? Non abbiamo forse altri compiti da assolvere nel nostro Paese, di fronte agli italiani che aspettano da noi legislatori buone leggi, leggi generose, leggi cordiali; e il nostro Paese, in moltissime sue parti, non presenta forse ancora aperte e sanguinanti le ferite infertegli dall'ultima guerra? Non abbiamo forse vicino a noi, intorno a noi, lavoratori che domandano lavoro, fanciulli che domandano scuole, vecchi che domandano asili, disoccupati che domandano pane? Perchè dobbiamo subire l'imposi-

zione di approfondire nel riarmo migliaia di miliardi, mentre il nostro bilancio è allo stremo? E perchè l'Italia che è un grande Paese civile, che ha insegnato la civiltà al mondo, dovrebbe associarsi a questo sinistro disegno che scaverà nuovi e più profondi solchi di divisione e porterà inesorabilmente a un nuovo e tremendo urto di popoli e di eserciti?

Voi credete che si possano davvero, e impunemente, esasperare i sentimenti di milioni di cittadini senza correre il pericolo di mutare questi loro sentimenti in collera? Perchè, per quanto è in noi, nelle nostre possibilità, nelle nostre forze, non dobbiamo piuttosto concorrere, con una decisione netta e precisa, a fare intendere a questi idolatri della violenza e del danaro che rifiutano il ragionamento e la discussione e vi antepongono la capacità annientatrice dell'atomo disintegrato, che l'Italia non può seguirli nel loro cammino, perchè l'Italia vuol procedere e procede verso l'instaurazione del diritto e della giustizia per tutti, e quindi anche tra i popoli? Perchè non dobbiamo dir loro che essa ripudia la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali, rammentandoci di ciò che è scritto nella nostra Costituzione repubblicana?

Non è letteratura, credetemi, affermare che l'ora è drammatica e che se ci fu nel lontano passato chi ebbe il duro e difficile compito di fare l'Italia una, se ci fu in un passato recente chi dovette riscattarla dall'onta del fascismo e concorrere col proprio sangue a liberarla dal nemico esterno ed interno, noi abbiamo oggi un compito non meno grave, il compito di salvarla!

Onorevoli colleghi, io potrei ulteriormente allargare il campo delle mie considerazioni. Potrei dirvi che nel secolo delle più sorprendenti e spettacolari conquiste del progresso e della scienza, l'avvenire è per la ragione e per lo studio e non per Krupp, è per la pace e non per la guerra, è per la vita e non per la morte; ma voglio concludere e concludo. Voi siete credenti, siete cattolici, siete cristiani. Come tutti i credenti, come tutti i cattolici, come tutti i cristiani elevate certo il pensiero a Dio, all'inizio di ogni vostra giornata. Nella gioia e nell'estasi della preghiera, voi gli chiedete ispirazione e protezione e lo sentite scendere entro di voi, lo spirito di Dio, illuminare

le vostre coscienze, confortare la vostra fede.

Orbene, l'U.E.O. consacra il delitto, poichè la guerra è un delitto. L'U.E.O. crea la possibilità che siano ripetute e in misura mille volte più orrenda e più terribile, le gesta di coloro che nel conflitto conclusosi dieci anni or sono, rappresentarono la barbarie e la crudeltà e fecero gemere milioni di cuori e straziarono, torturarono, spensero, in un saturnale di follia sanguinaria, milioni di innocenti figli di Dio.

Poichè Dio è la carità, è la misericordia, è l'amore, è soprattutto la saggezza e la giustizia, egli non può non aver condannato, e con imprescrittibile sentenza, i delitti di queste belve.

Permettetemi di parlar franco, signori. Avete riflettuto ad una elementare circostanza? Avete riflettuto che, riabilitando queste belve e ponendole di nuovo in condizione di nuocere a tutta l'umanità — e l'U.E.O. contiene questo terribile pericolo! — è come se vi metteste contro Dio, in una specie di inconcepibile sfida?

È l'ultima domanda che rivolgo alla vostra coscienza. E non ho altro da dire. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, il senatore Smith, prima di inoltrarsi nella dettagliata esposizione dei misfatti consumati dall'esercito tedesco, ha fatto tre affermazioni, alle quali desidero subito rispondere. Egli ha detto che noi sosteniamo l'approvazione degli Atti internazionali di Parigi, senza che l'Italia ne senta il bisogno. Ebbene, onorevole Smith, questo bisogno fatalmente è sentito non solo dall'Italia, ma da tutta l'Europa libera.

Altra domanda che egli si è rivolto è questa: che cosa vogliono con questa ratifica degli atti internazionali di Parigi? Vogliamo la pace e non la guerra. Egli ha ancora detto che l'U.E.O. è il preludio della guerra; per noi l'U.E.O. significa questo: armi per la pace e non armi per la guerra.

Indubbiamente i misfatti dal senatore Smith ricordati non possono essere dimenticati. Non si è obiettivi se non si riconosce l'atroce verità acquisita alla storia: lo sterminio operato in

Europa, nell'ultima guerra, dall'esercito tedesco. Quindi bene si spiega come il riarmo tedesco fa subito pensare agli eccidi, ai massacri, alle decimazioni, che costituiscono la pagina più nera della storia dell'umanità. Il mondo intero rimase atterrito! Questo fu il motivo dell'imposizione della resa a discrezione. Intanto la conseguenza fatale di questo principio della resa incondizionata fu la creazione di tre grandi vuoti che da anni si cerca di colmare: vuoto nell'estremo Oriente per l'annullamento del Giappone, vuoto nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale per l'annullamento dell'Italia, vuoto nel cuore stesso dell'Europa per l'annullamento della Germania.

L'errore si aggravò, giacchè mentre le democrazie creavano incoscientemente questi vuoti, che sono stati fatali per l'Europa e per il mondo intero, e frettolosamente smobilitavano, ecco la dura realtà, l'Unione sovietica rimase colle armi al piede e i generali sovietici restarono curvi sulle carte geografiche. E così è avvenuto che, nell'universale disattenzione del mondo, la Russia ha costituito un impero di fronte al quale l'impero degli zar impallidisce. E dico impero perchè nessuno può essere così ingenuo da credere che i Paesi balcanici ed orientali, infilzati ad uno ad uno nello spiedo sovietico, abbiano una qualsiasi autonomia. I loro uomini di governo non sono che dei segretari federali a servizio comandato come all'epoca fascista. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Dico la verità. Questo l'atto di nascita del blocco orientale per cui 120 milioni di cittadini europei sono venuti a trovarsi dietro la cortina di ferro ...

SERENI. Ma smettetela! Siete voi che negate il passaporto! Finitela di parlare di cortina di ferro!

ROMANO ANTONIO. Calma, calma: se non vi piace « cortina », la chiameremo allora tendina. Va bene tendina?

SERENI. Parlatene a Scelba.

ROVEDA. Parlate dell'Italia, non della Russia; e parlate di ciò che hanno fatto i tedeschi in Italia.

ROMANO ANTONIO. L'ho già detto.

CLEMENTE. Parlate dei nostri prigionieri in Russia.

ROMANO ANTONIO. Questo è il motivo per cui il resto dell'Europa è stato costretto a chiedere protezione all'America e così la crisi dell'Europa e della sua posizione nel mondo, che era già latente alla fine della prima guerra mondiale e dopo il 1945, è divenuta manifesta. E l'Europa ha scoperto di aver perduto l'egemonia mondiale durata quattro secoli.

TERRACINI. Capita così ai prepotenti! In quattro secoli ha schiacciato il mondo.

ROMANO ANTONIO. Purtroppo ha schiacciato se stessa.

FRANZA. Veramente è stata l'Inghilterra, e l'Europa ne è stata la prima vittima.

ROMANO ANTONIO. L'Inghilterra fa parte dell'Europa, la quale ha dovuto constatare di aver perduto la propria indipendenza, diventando da soggetto a oggetto della storia contemporanea. Ed ha scoperto che alla propria civiltà, che per millenni è stata la civiltà del mondo, si contrappongono, con prospettive di affermazione universale, da una parte la civiltà sovietica, e dall'altra la civiltà americana. E intanto l'Europa, rimasta al di là della « tendina » (esatto così?) diventa ogni giorno di più un aggregato dell'Asia. A questo processo di disgregazione gli Stati europei non hanno reagito all'indomani della guerra, non si sono riuniti per affrontare i pericoli delle difficoltà comuni, anzi hanno accelerato il processo di spezzettamento, trincerandosi ognuno dietro la propria frontiera.

ROFFI. Ma se l'America ha occupato centinaia di basi in questi ultimi anni fuori dall'America! (*Commenti*).

ROMANO ANTONIO. Io non sto parlando dell'America, sto invece dicendo in che condizioni è ridotta l'Europa, perchè parlo da italiano e da europeo. (*Vivaci commenti da tutti i settori. Richiamo del Presidente*).

Dicevo dunque che i popoli europei hanno avvertito che i loro Paesi non sono più abbastanza grandi da costituire delle unità capaci

di resistere alla pressione economica degli Stati Uniti ed alla pressione ideologica della Unione Sovietica.

Insomma si sono sentiti schiacciati dai due colossi, e ciò ha fatto dire al belga Spaak che l'Europa occidentale vive della paura della Russia e della carità dell'America. Ma il declino del vecchio continente si è manifestato anche fuori dell'Europa.

Anche negli altri continenti l'Europa è stata spodestata delle sue colonie, dei suoi protettori.

Ecco spiegato perchè ad un certo momento le democrazie occidentali, che frettolosamente avevano smobilitato, si sono accorte che con i russi sull'Elba, sul Danubio, a ridosso dei Dardanelli, dell'Egeo, dell'Adriatico, non si può vivere tranquilli ed hanno sentito il bisogno urgente di coprire i vuoti creati con le rese incondizionate da un lato e le sfere di influenza dall'altro.

Questo è l'atto di nascita del blocco occidentale, che ha cominciato a dar segno di vita quando già da tempo si era saldamente costituito quello orientale.

Ciò spiega come la grande carta della Germania sia basata sulla rivalità tra i suoi vincitori.

Intanto la Russia, dopo aver mutilata la Germania, si atteggia a campione della unità germanica, il che significa promettere l'incolumità personale ad un uomo, dopo avergli amputato le gambe. La verità è che la lotta per la Germania nasconde due grandi paure: i russi temono che la Germania occidentale si organizzi sotto l'egida della potenza americana, per poi occupare la zona dominata dai Soviet e temono quindi una unità germanica contro la Russia. Gli occidentali temono che i russi vogliano l'unità germanica per poi rovesciare quel qualsiasi Governo che venisse fuori, utilizzando le quinte colonne, come a Praga. Ecco uno dei motivi per cui si impone l'Unione europea con la inclusione della Germania. L'inclusione della Germania nell'U.E.O. è anche una conseguenza della mancata esecuzione degli Accordi di Potsdam. Secondo questi Accordi le potenze vincitrici avrebbero dovuto procedere alla ricostruzione di una Germania unita, democratica ed indipendente.

Questo non è stato fatto. E perchè? Perchè si è concepita, sì, una Germania unita, ma ligia ad un indirizzo politico imposto, una Germania completamente controllata. E questo fu affermato già nel 1948, quando si disse che il Consiglio alleato di controllo non aveva più ragione di esistere e che la spartizione della Germania doveva considerarsi definitiva.

Quindi, allo stato, se un pericolo esiste, questo pericolo non è che la Germania, riacquistando forza ciclopica, torni a minacciare l'Europa, il pericolo è ben altro, è nella preoccupazione che qualcuno tenti di passare al di sopra del suo corpo. Oggi non esiste un pericolo che la Germania scateni una nuova guerra, ma quello più reale ed imminente che una guerra si scateni per la Germania. Ecco la fatale necessità del riarmo tedesco. Il pericolo che una guerra si scateni per la Germania vi sarà fino a quando la zona orientale tedesca rimarrà militarmente occupata, in modo permanente, e considerata come parte integrante del territorio sovietico. Si spiega così come l'unione tedesca non è voluta. Non è voluta perchè la ricostituzione della Germania significherebbe la perdita della battaglia dell'Europa, la perdita della guerra fredda nel vecchio continente. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

Si spezzerebbe la cintura che ha chiuso per il resto del mondo i mercati del carbone della Polonia, del petrolio della Romania, dei minerali e delle industrie della Sassonia, della Romania e della Bassa Austria, intaccando notevolmente l'economia dell'Europa occidentale. Tutto ciò ha fatto constatare come la scomparsa della Germania dalla scena politica attiva ha ravvicinato l'Occidente all'Oriente, facendo sorgere il pericolo di un nuovo conflitto. Se sul serio e lealmente si vuole dare la prova di volere la pace, bisogna cominciare a restituire la libertà ai popoli, che ne sono stati privati, e tra questi sono i ventidue milioni di tedeschi della Germania orientale.

Ma purtroppo il mondo non ritrova la pace perchè non si intende rinunciare a un centimetro dei territori occupati, il mondo non ritrova la pace perchè si considera come una diminuzione di prestigio qualsiasi arretramento o abbandono di terre. Questa situazione ha fatto sì che tutti gli sforzi oggi sono diretti alla costruzione del centro dell'Europa. Questo centro

non dovrà essere nè tanto forte da minacciare ancora l'Europa, nè tanto debole da non potere scongiurare una nuova guerra. Per la sua presente debolezza l'Europa ha corso e corre il rischio di diventare il teatro passivo di una guerra fra i due grandi protagonisti mondiali. Ma se riesce a riunire le forze superstiti potrà ancora esercitare una azione moderatrice ed equilibratrice.

Del resto l'Europa è stata sempre la terra classica dei grandi contrasti e delle grandi mediazioni. Mondo greco-romano e mondo barbarico, paganismi e cristianesimo, papato ed impero. Chiesa e Stato, popoli latini e popoli germanici, cattolicesimo e protestantismo, rivoluzione e restaurazione. Oggi nuovi contrasti tormentano questo vecchio continente: democrazia e dittatura, libertà e schiavitù. Anche con questi contrasti, rispettando l'ideologia di ogni popolo, la pace potrebbe conservarsi. Nessuna ideologia può fare paura, perchè l'idea quando è sana avanza e resiste a tutte le violenze. Prova ne è l'idea cristiana. Fanno paura le idee che vogliono farsi avanti sulla punta delle baionette.

Per la pace basterebbe organizzare libere elezioni in Germania, basterebbe dare la pace all'Austria, basterebbe ritirare le truppe occupanti da quel Paese; ma purtroppo, e questa è la cruda verità, la Russia non è disposta a lasciare un palmo di terra di quelle zone, nelle quali bivaccano le sue truppe. La Russia accetta continuamente inviti a conferenze, emette dichiarazioni concilianti ed intanto festeggia il 1° maggio con sfilate di divisioni corazzate.

ROVEDA. E di lavoratori, soprattutto. Vada a vedere le sfilate del 1° maggio.

ROMANO ANTONIO. Sì, sfilate di carri armati. La Russia si dichiara contraria alla bomba atomica e non accetta controlli sugli armamenti; incita a disseminare ramoscelli d'olivo, a deporre petizioni ed arma centinaia di divisioni.

Di fronte a questo atteggiamento bellicoso, il mondo occidentale è rimasto a discutere e se oggi c'è un risveglio, questo è dovuto al fatto che noi occidentali siamo ormai presi dalla preoccupazione della scomparsa dell'Occidente europeo, dell'Occidente storico, dell'Occidente fondato da Roma, completato da Carlo Magno, consolidato dalla Chiesa cattolica.

DONINI. Ma lei sa che il cristianesimo è un fatto orientale?

ROMANO ANTONIO. La culla del cristianesimo è Roma. Se noi consideriamo che l'Europa, creditrice degli altri continenti prima del 1914, divenuta debitrice dopo il 1919, sta oggi cessando di essere soggetto principale della evoluzione economica e politica mondiale, per diventare un mero oggetto di questa evoluzione, se questa è la dura realtà, dovremmo tutti salutare con soddisfazione l'unione dell'Europa occidentale. Considerate: l'Occidente, che nel 1914 raggiungeva i Carpazi e stava occidentalizzando in modo definitivo le regioni danubiane e balcaniche, è ridotto alla frontiera dell'Adriatico e dell'Elba, senza nemmeno la possibilità di difenderla. Ed allora come si fa a parlare di provocazione? Si potrà parlare di riparazione ad errori commessi, di difensiva, ma giammai di provocazione. Siano quelli che siano gli uomini di Governo dell'Occidente, è certo che essi, nessuno escluso, sono a capo di Paesi dove gli uomini vivono relativamente liberi, dove ciascuno può manifestare tutte le sue idee, anche le più strane, senza paura di essere obbligato a confessare in guardina, Paesi dove le elezioni non si praticano presentando la lista unica e giocando l'atroce beffa del plebiscito, Paesi ove i capi dell'opposizione possono insolentire Re, Presidenti di Repubblica, Ministri, e passare per vittime, Paesi ove il diritto è ancora la grande forza dell'ordine civile.

Se così è, come si può far credere alle folle che Paesi liberi e civili possano pensare sul serio ad aggredire qualcuno, a provocare una guerra, col suo corteo di lutti e di stragi, quando ormai si sa che chi scrolla le colonne del tempio, finisce per essere sepolto dalle macerie? Tutto questo spiega la politica europea dell'Italia. È la politica di una potenza incapace di egemonia e perciò tradizionalmente interessata ad evitare ogni specie di egemonia continentale. Per la prima volta nella storia del continente europeo si manifesta la materiale impossibilità di una egemonia. Oggi nes-

un Paese dell'Europa occidentale può pensare di tenere il continente con la forza, come pensarono gli unificatori del passato, da Carlo V a Hitler. Quindi nessuna paura del riarmo tedesco. La Germania, vittoriosa o vinta, lo sa e lo ha imparato a sue spese, che un qualsiasi attentato alla libertà finirebbe male. Se la situazione internazionale di oggi è una conseguenza della divisione del mondo in due blocchi antagonisti, è opportuno ricordare che l'Italia, all'indomani del ritorno alla libertà democratica, non parteggiò nè per l'Oriente, nè per l'Occidente. Nessuno può affermare che l'Italia abbia creato divisioni, abbia promosso blocchi. Quando tutto ciò è avvenuto, essa non ha potuto non tenere conto della situazione ed ha dovuto prendere quel posto che i suoi interessi materiali e morali, la sua posizione geografica, le sue tradizioni storiche e politiche le imponevano. Oggi l'Italia non può mutare indirizzo. La ratifica degli Atti internazionali di Parigi non è che la continuità di un indirizzo politico già scelto da anni, e che non può essere rinnegato, sia per gli impegni in precedenza assunti, sia perchè a questo indirizzo è legata la resurrezione economica del Paese.

La dignità di un popolo sta anche nel mantenere la sua parola d'onore. Si è parlato e si parla ancora di neutralità equidistante. La neutralità equidistante avrebbe paralizzato la azione dello Stato, avrebbe determinato la costrizione alla passività, che sarebbe stata per l'Italia atonia o morte.

L'Italia è una entità essenziale alla vita, all'equilibrio dell'Europa. E se l'Europa, in caso di conflitto tra la Russia e l'America, è destinata ad essere il campo di battaglia, come farebbe l'Italia a rimanere neutrale? I due grandi avversari, marciando per cozzarsi, debbono necessariamente passare per quei Paesi che sono parte integrante dell'Europa. La Russia per marciare verso l'Oriente non ha che due strade, o quella del Reno o quella della pianura Padana. Scegliendo la prima, la nostra neutralità verrebbe ugualmente violata dagli anglo-americani; che si impossesserebbero delle basi navali ed anche della penisola e delle isole. A che varrebbe allora la neutralità? Tanto vale scegliere, orientarsi ove migliore è la convenienza. In Europa una sola

neutralità è stata rispettata ed è stata quella della Svizzera, considerata punto di concentramento dello spionaggio europeo.

Altro motivo che consiglia l'unione della Europa occidentale è la necessità di una decisa presa di posizione contro le dittature, perchè sono le dittature che minacciano in ogni tempo la pace dei popoli.

Guardando con animo sgombro da prevenzioni ciò che è avvenuto in questo ultimo secolo, è facile constatare come le guerre abbiano sempre avuto origine dalle dittature. Tutti i dittatori sono condannati al successo quotidiano. Se questo manca, essi non possono durare. Ecco il motivo per cui tutti i dittatori ambiscono alla gloria militare, tutti si fregiano di gradi e si nominano marescialli. Insomma tutte le dittature si militarizzano e conducono fatalmente alla guerra. Le stesse vittime della dittatura non vedono altra via per riacquistare la libertà che la guerra. Infatti i fuoriusciti, nella speranza di ritornare in Patria, fanno propaganda per la guerra, nei Paesi ove hanno trovato rifugio. In altri termini, dove si perde la libertà, si corre il rischio di perdere la pace, perchè la pace e la libertà non si possono scindere.

È stato detto da alcuni oratori dell'opposizione che, come la C.E.D., anche l'U.E.O. annulla in parte la sovranità.

Tutte le unioni internazionali, operanti sul terreno militare, politico, economico importano interferenze reciproche sulla sovranità degli Stati, ma non distruggono la Patria.

Come non si ama la Patria se non si ama la propria città, la propria regione, così non si può amare, non si può credere nell'Europa se non si ama, non si crede nell'Italia. Bisogna tener conto che noi siamo all'inizio di un periodo storico, che non consente di ragionare come un tempo, quando le Nazioni provvedevano alla propria difesa con le proprie armi, con alleanze, con patti di difesa o di non aggressione. Questo tempo è finito: la prima e la seconda guerra hanno obbligato i popoli a mettere in comune armi e ricchezze per salvarsi. L'esperienza delle ultime due guerre ha insegnato che questa comunione deve essere preventiva se si vuole evitare la guerra. Se l'Inghilterra nel 1914 avesse fatto conoscere che sarebbe intervenuta nella prima



guerra a fianco della Francia, se l'America nel 1939 avesse fatto sapere del suo intervento a fianco dell'Inghilterra e della Francia, forse la Germania si sarebbe astenuta dalla aggressione.

Quindi scopo dell'U.E.O. non è la minaccia dell'aggressione, ma è unicamente quello di fornire una inconfutabile prova della comune deliberazione dei Paesi liberi di opporsi ad ogni attacco armato, da qualsiasi parte provenga.

Se si dimostrerà che un qualsiasi attacco armato sarà fronteggiato da una forza soverchiante, l'attacco armato potrà non verificarsi mai. Ed allora la conseguenza, la deduzione logica quale è? La deduzione è che la U.E.O. significa « armi per la pace, non armi per la guerra ».

Onorevoli colleghi, volgo alla fine. Se la Unione dell'Europa occidentale non avesse dei precedenti storici, che mettono in evidenza la sua finalità di pace tra i popoli, l'opposizione e le preoccupazioni di qualche settore sarebbero state in qualche modo spiegabili.

Io in verità penso che le preoccupazioni possono essere ben diverse: la duratura solidarietà dell'Unione. Troppe volte il sospirato miraggio dell'Unione è stato intravisto, a volte è sembrato che la mèta fosse stata raggiunta, ma, dopo tanta attesa, ogni speranza è scomparsa.

Sono trascorsi decine di secoli da quando per la prima volta gli abitanti dell'Europa sognarono di deporre le armi, di porre fine alle discordie omicide e stringersi in una opera comune, di reciproca collaborazione.

Due sono stati sempre i moventi della nobile speranza e due ancora oggi continuano ad essere: da un lato la speranza di porre fine alla guerra, agli eccidi, provocati da ambizioni inconsiderate, dall'altra il convincimento che il lavoro di ciascuno sarebbe stato cento volte più redditizio, la prosperità delle Nazioni infinitamente più grande, se, in luogo di porre in moto forze isolate ed anarchiche, ci si fosse potuti associare in un grande piano di solidarietà europea. Solo così possiamo spiegarci come 19 secoli fa un piccolo popolo sia riuscito a signoreggiare gran parte del mondo. Avverse vicende rovesciarono quell'edificio, ma da allora tutte le volte che gli uomini si

sentirono stanchi di dilaniarsi con le armi della guerra cruenta o con le armi insidiose della guerra fredda, la speranza dell'unione europea si riaccese. Tutta l'età di mezzo, quando l'Europa medioevale si andava sbriciolando in tanti piccoli Stati, in minuscoli frammenti politici e la guerra diventava faccenda normale e quotidiana degli uomini, tutta la Europa medioevale fu piena del sogno di costituirsi in unità politica sotto il simbolo del cristianesimo.

Questa fu vana speranza. E quando ai minuscoli Stati feudali si sostituirono le grandi Nazioni, ed alle guerriglie seguirono i grandi conflitti, l'idea dell'unione europea risorge.

Venne poi la rivoluzione francese recando sulle sue bandiere la fraternità dei popoli; ma anche questa finì per dare fuoco ad un vasto incendio di guerre. Nello stesso periodo, nei cieli dell'Europa si distendeva l'arcobaleno luminoso della pace universale di Emanuele Kant.

Seguì il periodo in cui dominò la filosofia della volontà di potenza e questa concezione della vita dei popoli trasformò l'Europa in una grande polveriera. Venne poi la Società delle Nazioni, e anche questa miseramente fallì a Ginevra, perchè la pace di Versailles, gravida, come tutti i Trattati di pace, di germi di nuove guerre, fu la causa prima del secondo cataclisma mondiale.

Dopo il secondo cataclisma, un nuovo imperialismo che si riallaccia a quello di Caterina II, la Semiramide del Nord, e a Pietro il Grande, si è affacciato all'Oriente e, truccato di ideologia, tiene in istato di allarme il mondo intero. Ecco perchè l'Europa libera, vittima dei suoi errori, vuole preventivamente unirsi. Ha compreso che in questa svolta storica il mondo civile si trova di fronte ad un confine da difendere. È il confine tra la libertà e la schiavitù, tra la democrazia e la dittatura. L'Europa libera ha compreso che tutto il mondo cerca la libertà e la pace, ma ha dovuto constatare che questa libertà e questa pace non vi saranno nel mondo fino a quando la pace e la libertà non l'avrà il grande popolo russo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Questore di Roma ha ordinato adunque il sequestro di una pubblicazione che era stata edita a cura di una casa editrice comunista « Il Lavoro », recante una serie di riproduzioni fotografiche che documentavano, se realmente le fotografie sono veritiere, tutti gli orrori compiuti dai tedeschi nei campi di concentramento.

MANCINELLI. Le fotografie sono autentiche!

SPALLICCI. Questo divieto è stato motivato per oltraggio alla decenza e al senso morale. Io direi che più che oltraggio alla decenza è oltraggio all'umanità. Le fotografie di questa collezione non possono essere vedute senza che ognuno di noi senta un fremito di orrore nelle carni. Camere a gas, bersagli umani di vittime ebrei lanciate nude alla corsa alla morte, sfregio e spregio della vita e alla vita nel modo più bestiale, anzi nel modo che offende le bestie che qui si sentono calunniate indegnamente.

Però il ricordo di queste atrocità, sia di quelle perpetrate in Germania e confermate dai documenti, sia di quelle che ci toccano più da vicino, perchè avvenute in Italia, e di cui sentiamo quasi nelle carni il brivido, perchè le ferite sono ancora sanguinanti, si chiamino le Fosse Ardeatine, Marzabotto, Tavolice di Verghereto, San Pancrazio di Russi, Madonna dell'Albero di Ravenna, queste atrocità, dico, dobbiamo tutte imputarle alla Germania occidentale o a tutta la Germania? (*Commenti dalla sinistra*). Le sevizie, le torture, le infamie che il senatore Smith un momento fa ha voluto proiettarci sullo schermo della nostra memoria, sono indubbiamente tali da ridestare lo sdegno e l'orrore in tutti noi, ma hanno già avuto una espiazione, e questa espiazione si chiama: tribunale di Norimberga. Voi direte: non è stata completa. Ma è indubbio che la storia ha avuto una nemesi. Non era ammesso che tutto l'illecito si potesse compiere sotto il pretesto che in guerra ogni cosa, anche la più turpe, è ammessa e ammissibile. Ed allora, se noi conveniamo che una espiazione è avvenuta, dovremo continuare a dividere così la Germania in due parti e considerare tutti i lupi da una parte

e tutti gli agnelli dall'altra? Qualcuno soggiunge: molti, o per lo meno alcuni di coloro che erano i responsabili maggiori, i criminali di guerra, rialzano la testa e riprendono piede nella democrazia di Adenauer. E forse che coloro che indossavano l'uniforme con la croce uncinata non possono averla mascherata sotto la bluse comunista nella parte Est della Germania? Forse che si sono completamente riabilitati cambiando casacca?

E dunque, riarmo della Germania occidentale no, riarmo della Germania orientale sì.

Ora, il compito delle democrazie non è quello di dare delle sentenze di carattere irrevocabile: il compito delle democrazie è quello di evitare che gli errori e gli orrori del passato non abbiano a ripetersi nell'avvenire. E se, ad un dato momento, il popolo tedesco è stato, come lo ha voluto qualificare Benedetto Croce, « colpevole di disumanità », noi non possiamo escluderlo dal consorzio civile.

Noi ricordiamo l'accorata difesa che ne fece il senatore Nitti un giorno qui in quest'Aula, dicendo: « Guai alle democrazie che volessero escludere la Germania dal consorzio europeo! ». Sentenze di carattere così drastico e severo, urtano con il senso vero della nostra morale. La legge della jungla non è ammessa più nella civiltà democratica, nella civiltà repubblicana. E dovremo anche prendere esempio da quel che avviene nella classe più umile del popolo nostro.

Io abito poco lontano da un grande cimitero tedesco; a Cervia sono sepolti da 6.500-7.000 tedeschi. Ebbene, sono disposti come una *panzer divisionen*: i generali e i colonnelli sono nella parte più alta, in una specie di declivio; tutti i soldati sono allineati all'intorno, e parrebbe doversi ascoltare da un momento all'altro il fischietto « ufficiali a rapporto »...

MARZOLA. Molto suggestivo! (*Commenti*).

SPALLICCI. Su quelle tombe non cresce soltanto dell'erba. Non solo vengono dalla Germania le vedove, non solo vengono i congiunti a portare un omaggio di fiori su quei tumuli, ma gli stessi italiani ve li portano. Il 2 novembre i bimbi delle scuole elementari, accompagnati dalle maestre, vi depongono mazzi di crisantemi, come, naturalmente in copia mag-

giore, ne recano sui marmi che ricordano il sacrificio di partigiani, e nel cimitero della Divisione Cremona alla Camerlona di Ravenna.

Ora, tutto questo non dice forse, nella sua eloquente semplicità, che il nostro popolo comprende, in un generoso oblio, la grande austera solennità della morte, che fa, in quel recinto, viva più che mai ed immediata la *vanitas vanitatum...*

PALERMO. Ma sulla morte siamo d'accordo. Noi non vogliamo però che si causino altre morti! (*Commenti*).

SPALLICCI. Insomma, vogliamo escludere dal consorzio civile la Germania o ammettere che anch'essa abbia i suoi diritti di Nazione? Diritti temperati da doveri, da divieti, tanto è vero che il Protocollo, che stiamo per ratificare, fa divieto alla fabbricazione di armi atomiche, di armi chimiche, di armi biologiche nel territorio della Repubblica federale. Ma non bisogna passare il segno dei divieti, perchè altrimenti potremmo sentirci dire quello che ci hanno ripetuto varie volte — e l'abbiamo ancora nell'orecchio — i rappresentanti del Parlamento di Bonn a Strasburgo: « Se voi diffidate di noi, non ci avrete mai nè amici nè collaboratori ». Se dovessimo imputare a tutto il popolo tedesco le atrocità e gli orrori commessi, ci potremmo mettere sullo stesso piano di chi giudica il popolo italiano responsabile di tutte le atrocità perpetrate dai fascisti.

Io ricordo — e molti di voi avranno potuto fare questa constatazione — che in una delle prime lotte elettorali a Trieste i muri erano tappezzati di fotografie (non so se fossero dei fotomontaggi) che rappresentavano dei battaglioni di fascisti che compivano cose orrende nei villaggi slavi. Può darsi che si trattasse di un fotomontaggio, e come italiano vorrei che fosse davvero così, ma è fuor di dubbio però che queste così dette legioni, questi manipoli in camicia nera non avevano l'amorevolezza dei missionari quando visitavano i villaggi slavi.

Ebbene, cosa potremmo dire noi se qualcuno imputasse alla nostra Repubblica e il Patto d'acciaio e la guerra alla Grecia ed alla Francia e le sanguinose violenze contro gli anti-

fascisti? Noi avremmo ben ragione di affermare che separiamo completamente le nostre responsabilità da quegli orrori. (*Interruzioni dalla sinistra*). Qualcuno incalza: ma perchè non fate opera di conciliazione, perchè volete dividere ancora il mondo in due parti, corredate di eserciti poderosi che sembra stiano di momento in momento sul punto di avventarsi l'uno contro l'altro? Ebbene, se questa piccola Italia — dico piccola in confronto ai poderosi contendenti che sono in lizza — avesse la possibilità economica, militare e finanziaria di assidersi arbitra tra i contendenti, essa potrebbe tentare opera di arbitraggio. Una nobile missione, questa, da affidare all'Italia, ma quale sarebbe la linea di concordato che noi potremmo raggiungere per conciliare questi due mondi che sono in antagonismo così stridente poichè da parte nostra, che voi (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) chiamate capitalistica, c'è questo omaggio, questo senso di devozione alla libertà accompagnato dal desiderio di una equa giustizia che può essere raggiunta temperando le esigenze con le possibilità (*interruzione dalla estrema sinistra*), dall'altra c'è una idolatria della giustizia sociale — ammesso che quella sia giustizia — a detrimento degli uni e a vantaggio degli altri, ottenuta con la forza poliziesca a tutto scapito della libertà?

Ora, è possibile trovare armonia fra contrasti così sostanziali come questi? Qualcuno ribatte: neutralità! Guardiamo la Svizzera, guardiamo se noi possiamo essere lo scrigno di tutte le ricchezze delle Nazioni (*interruzione del senatore Pasquali*); comunque la Svizzera spende per il bilancio militare molto di più di quello che spende l'Italia. Avremmo fra l'altro un gravame economico ancor maggiore per la neutralità. Saremmo attornati da nemici da tutte le parti senza contare su di un solo amico (*interruzioni dalla sinistra*). Se noi volessimo pensare al disarmo, come qualche altro suggerisce, dovremmo tenere presente la storia recente. Che cosa è avvenuto quando Chamberlain credette di annunciare la pace universale con il disarmo? Ma non invitò forse a nozze i dittatori? Forse che la guerra di Abissinia e l'occupazione della Ruhr non avvennero in seguito a questo annuncio fatto quasi apposta per i dittatori? Chi non rammenta la conferenza di

Monaco? Disarmo significa essere inermi e come tali presentarsi ad una eventuale invasione. (*Interruzione dalla sinistra*).

L'amico senatore Alberti ha pronunciato in questa Aula il motto di Turati « guerra alla guerra! » e ha aggiunto che il motto doveva intendersi come guerra alle ragioni della guerra. Allora io mi domando: escludiamo nel modo più assoluto: che la guerra possa essere mossa anche a coloro che la fanno a scopo di difesa, che non si può indiscriminatamente parlare di guerra tanto degli invasori quanto dei difensori, che non si può ad un determinato momento dire: noi condanniamo la guerra dei partigiani che hanno liberato il nostro Paese dai nazi-fascisti o quella dei nostri padri che hanno liberato l'Italia dagli austriaci. Non si può adunque condannare la guerra nostra del '15-'18 che, dopo Caporetto, provocò la nota frase dello stesso Turati il quale in pubblico Parlamento disse: anche per noi socialisti la Patria è sul Grappa!

Ora, cosa rimane di questo enunciato « guerra alla guerra » poichè gli invasori non dovrebbero essere invasori, gli aggressori non dovrebbero essere aggressori? Ma chi fa questa distinzione? È già stata detta la difficoltà di trovare la definizione di aggressore; è stata detta dal senatore Jannaccone. Aggressore è chi valica i confini di un Paese straniero. Ma potremo forse evitare quelle che sono le quinte colonne, le trame clandestine, le iniziative irresponsabili che cercano di diminuire il potenziale bellico di difesa di un paese? Come fare questa distinzione tra aggressore e aggredito, quando già nello stesso paese vi sono degli aggressori che, sotto veste di traditori, danno segni di guerra e di combattimento? I caudicci dei paesi retti a dittatura potranno sempre trasformare una guerra di conquista in una guerra santa. Ogni pretesto può diventare un diritto e una giustificazione. Ora sarà il cerchio di ferro che soffoca un popolo che ha bisogno di espandersi, ora il posticino al sole che tutti dovremmo avere. Così l'aggressore si dissimula sotto varie denominazioni. D'altra parte il coraggio degli aggressori è in proporzione diretta della paura degli aggrediti, di coloro che sono senza armi. Pensate al modo di comportarsi di quelle facinorose squadre punitive fasciste che facevano irruzione notte-

tempo nella casa di un oppositore, lo sorpredevano nel sonno, lo traevano in strada in camicia e lo pugnalavano ignominiosamente.

Tale il coraggio dell'aggressore contro un inerme.

Poco fa il senatore Smith ha qualificato per falsa e bugiarda la sentenza latina del *Si vis pacem para bellum*. Vorrei chiedere al senatore Smith, se, dovendo attraversare una contrada infestata dai banditi, non si metterà in tasca una rivoltella, per difendere l'incolumità della propria persona. Non è questo equivalente alla preparazione di un potere difensivo? (*Commenti dalla sinistra*).

Adesso qualcuno ci mette sotto gli occhi un foglio: « Firmate questa protesta contro la strage atomica ». Viene allora fatto di pensare alla differenza tra il concetto morale del singolo e il concetto morale della collettività. Come mai, di fronte ad un assassinio che si sta per perpetrare, o contro un crimine già compiuto, noi non esprimiamo, con un comunicato sui giornali, il nostro profondo sdegno perchè il tale ha commesso o sta per commettere un delitto? E perchè invece, di fronte a questo enorme delitto qual'è la strage atomica dovremmo riempire dei fogli? Anche ammesso che tutto il mondo firmasse, che tutte le Potenze dessero la loro adesione, siete ben certi che ad un dato momento, nella mente diabolica di uno dei contendenti, mente malata indubbiamente, non baleni ancora l'idea della guerra lampo, folgorante, che possa sopprimere d'incanto l'avversario? E allora credete proprio che questo forsennato sia trattenuto da un elenco di firme o da una convenzione? Ricordiamo quello che è accaduto nel luglio 1916, quando un aggressivo chimico fu lanciato sul declivio della terza altura del San Michele del Carso. Ricordo di avere vegliato i nostri fratelli colti dai gas asfissianti dei reggimenti IX e X fanteria: Brigata Regina. Allora si levò una protesta unanime, mondiale, di condanna contro la guerra chimica, contro l'uso del fosgene, uno dei più micidiali aggressivi chimici del momento. A che cosa approdò quella protesta? Invece di lanciare il fosgene sotto forma di nube, fu racchiuso in proiettili appositi e si calcola che dal 1916 al 1918 se ne siano usate trentamila tonnellate.

A cosa approderebbe questa nostra protesta? È la guerra di per se stessa che noi vorremmo evitare...

MARZOLA. Ma lei è d'accordo sulla distruzione di tutte le armi atomiche?

SPALLICCI. Per raggiungere questo scopo, occorre che noi ci si metta in condizioni di poter fare anche leva sul terrore dell'abisso in cui si sta per precipitare. L'arma atomica, in tal caso, potrebbe essere anche benefica, se il pensiero della distruzione dell'umanità valesse a trattenere da una fatale decisione uno dei contendenti.

L'U.E.O. non rappresenta a nostro avviso un elemento così rassicurante come era la C.E.D., non è un'istituzione di carattere sopranazionale perchè concede molto, concede anzi troppo ai vari nazionalismi, tanto è vero che l'impeto sciovinista dei gollisti si è molto affievolito nei confronti dell'U.E.O., mentre era molto violento nei confronti della C.E.D. Ricordiamo i manifesti del generale De Gaulle affissi sulle colonne che reggono i fanali lungo i viali di Strasburgo, nei quali si accusava nientemeno la Comunità europea di tramare in una maniera oscura contro il glorioso esercito francese. Ora, il fatto che vi sia stata l'adesione della maggioranza dei gollisti alla Camera francese, sta ad indicare l'abbassamento di quota dell'U.E.O. nei confronti della C.E.D.

Comunque abbiamo fede che non solo si tratti di una unità di carattere difensivo, ma che continui a postulare una concreta solidarietà internazionale per la coordinazione delle attività economiche, per l'incremento della produzione e per lo sviluppo degli scambi commerciali. Se oggi all'Italia si conferisce questo triste primato, più per l'applicazione però che non per l'intendimento, di un Fermi in America, e di un Pontecorvo in Russia (negli intendimenti, dico, perchè soprattutto il Fermi, del Pontecorvo non sappiamo ancora, non ha creato e non ha studiato l'energia termonucleare allo scopo di distruzione, sono state le applicazioni successive che si sono servite della scoperta a fini politici e militari); ad ogni modo se l'Italia ha questo primato scientifico, deve anche rivendicare questo altro primato: oltre

che alla difesa del suo territorio, provvedere alle esigenze di carattere economico e adoperarsi ad alleviare le sofferenze fisiche dell'umanità.

Dobbiamo augurarci quello che s'è augurato ieri alla Camera dei comuni Churchill annunciando « l'atomo della pace », coll'inaugurazione di centrali elettriche azionate dall'energia termonucleare. Azioni di pace nella libertà ammettendo che non è possibile la libertà, senza una protezione della libertà.

Un giorno, e ne abbiamo ancora tristissimo il ricordo, in quest'Aula fu lanciato dal venerando senatore Orlando un grido, che parve a noi grido blasfemo: « Io odio l'Europa ». Noi si pensò che per il vecchio statista la Federazione europea diminuisse in qualche modo l'amor patrio.

Ma chi si è mai sognato di diminuire la devozione patria, associandoci tutti quanti in un comune intento di aiuto reciproco? Per questo crediamo davvero che il grande sogno della Comunità europea debba essere il sogno di tutti gli onesti che pensano di darsi una mano, da Nazione a Nazione, per risolvere i problemi dell'umanità. Perchè dovremmo rinunciare a unire quelle poche divisioni concesseci, ad un forte esercito che valga a sentirci sicuri nel nostro territorio, e lasciare, come vorrebbero alcuni, che tremino e la terra e l'aria al trascorrere dei carri armati e al roteare delle eliche nella rivista del 1° maggio a Mosca?

Quando l'esercito di Tito minacciava di varcare i nostri confini orientali e calare nei nostri campi, qualcuno volle ammonirci: « Guai a chi si opporrà, sarebbe una rovina, il popolo italiano deve lasciarlo passare ». No, noi non vogliamo essere nè aggressori, nè imbelli. La nostra religione della patria non è offuscata dal grande sogno d'Europa.

Mi si pone sott'occhio un appello: « Non tradite i valori ed i sacrifici della Resistenza »... (*Interruzione del senatore Pasquali*). Noi crediamo che si tradirebbero davvero i valori ed i sacrifici della Resistenza se si mettesse il Paese in balia di un eventuale aggressore. Rimanga il fucile nella rastrelliera, per ammonimento a chicchessia voglia attentare alla nostra libertà e alla nostra indipendenza. Quando vedo nelle sale di Palazzo Madama aggirarsi le madri e le vedove sulle gramaglie delle quali

brilla il segno dorato del sacrificio del figlio o del marito, mi verrebbe voglia di dir loro: state tranquille, non temete che noi vogliamo addensare nubi di tempesta sui tumuli dei vostri sacri caduti. Chi ha vegliato l'agonia degli asfittici nel giugno del 1916 e dei feriti sul fronte carsico e del Piave, ha tratto dal gemito dei moribondi una suprema aspirazione alla pace. Ma la pace degli schiavi, la pace senza dignità, non poteva essere affidata all'estremo respiro di quei morti, e non può essere invocata dai vivi che abbiano senso di nobile civismo e di alta umanità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grieco. Ne ha facoltà.

GRIECO. Onorevoli colleghi, gli oratori di questa parte che mi hanno preceduto hanno compiuto profonde incursioni nel campo che mi ero assegnato. Ciò nonostante i temi dell'Europa e del federalismo offrono ancora (e offriranno) motivo di indagine, ai fini di scoprire l'Europa reale e le tendenze che la percuotono ed i problemi urgenti che la tengono in istato di allarme, di angoscia e per proporre e trovare le soluzioni efficaci di questi problemi.

C'è chi dice da settimane, e ripete, che questa nostra discussione sarebbe inutile o superflua, che le opinioni sarebbero già chiaramente delineate e non vi sarebbe che passare al voto. Una prova supplementare della inutilità, della vanità della discussione nostra, sarebbe data dallo scarso interesse della maggioranza a questo dibattito, sia alla Camera dei deputati che qui. Ciò vorrebbe dire che anche prima della discussione alla Camera dei deputati la maggioranza aveva un'opinione precisa e definita sugli Accordi che siamo chiamati ad approvare, sui 22 o 25 Protocolli (tra quelli presentati alle Camere e quelli non presentati), sui loro termini costituzionali, giuridici, militari ed economici, per cui ogni discussione non soltanto sarebbe stata e sarebbe vana, ma fastidiosa ed anzi ostruzionistica.

Ora, noi, che siamo attenti osservatori delle cose del nostro Paese, non sappiamo in quale altra sede i partiti della maggioranza, fuori delle Camere, abbiano studiato questi Accordi,

in quali congressi, convegni, conferenze, su quali riviste, su quali organi di stampa; e come abbiano preso conoscenza dei documenti pubblicati e di quelli non pubblicati; e in che modo ne abbiano discusso i termini, in contraddittorio, ed approvato le conclusioni. Se questo è avvenuto, lo si sarà fatto in modo nascosto; ma noi crediamo che, se lo si fosse fatto, i nostri colleghi e i membri stessi del Governo conoscerebbero meglio gli Accordi, e tutti i Protocolli, e non soltanto quelli presentati al nostro esame, ma anche quelli non presentati; mentre, salvo poche eccezioni (salvo alcuni federalisti europei attivi e alcuni colleghi diplomatici e alcuni colleghi militari che hanno studiato individualmente e non senza difficoltà i materiali di cui disponevamo), la più grande parte dei colleghi della maggioranza non conosce come stanno le cose, è orientata su posizioni ideologiche e reagisce con dispetto e indifferenza alle nostre tesi, ripetendo vecchie e false affermazioni che un uomo politico, nella nostra epoca, non dovrebbe fare, per non diminuirsi nella reputazione delle persone colte e informate o semplicemente responsabili.

Ma c'è di peggio. C'è di peggio che noi, qui, decidiamo delle sorti del nostro Paese, della gente nostra; e quando ci si trova dinnanzi a compiti di questa grandezza non ci si può affidare a posizioni precostituite, affrettate, che del resto hanno dato fino ad ora numerose prove della loro inconsistenza, ma c'è l'obbligo della meditazione. C'è l'obbligo di parlare alla gente, di ascoltare l'opinione degli avversari, di verificare le proposizioni della propaganda, alla luce della realtà, per scoprire se, per caso, esse non siano solo delle frasi fatte e false.

Qualcuno mi ha raccontato giorni fa di un alto e probato magistrato, scomparso, il quale, nei giorni in cui doveva pronunciarsi su una sentenza penale difficile, entrava in uno stato di profondo turbamento; non lo si poteva avvicinare nè in casa nè fuori, perchè aveva paura. Aveva paura di essere ingiusto, di non tener conto di tutte le circostanze necessarie ad esprimere un giudizio meditato, e soprattutto temeva di non riuscire a tener conto dell'animo del colpevole dinnanzi alla colpa. Ci sarebbe da augurarsi che simili magistrati non siano tutti scomparsi!

Ebbene, onorevoli colleghi, noi ci troviamo qui dinanzi ad un problema mille e mille volte più grave di quello che si presentava alla coscienza del magistrato onesto da me ricordato. È possibile che siano così pochi i colleghi della maggioranza con serie preoccupazioni per quanto si sta per decidere? È possibile che dei rappresentanti ragionevoli del popolo si mettano su una strada sbagliata, mettano il Paese su una strada pericolosa, giochino, in sostanza, la vita del Paese, della nostra gente, e il nostro passato, il nostro presente e il nostro avvenire, per odio dei comunisti, per far dispetto ai comunisti? È possibile che non si veda quanto la posta di questa operazione gigantesca è immensa per un obiettivo così misero e così miserabile? (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Noi avremmo potuto e dovuto, invece, bandire insieme in Europa il principio dell'unione e della pace europea. Avevamo l'autorità morale per farlo; e ne avevamo l'interesse. Del resto la nostra Costituzione sollecita l'Italia a promuovere ed a favorire le organizzazioni internazionali rivolte ad assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni.

Per una serie di motivi che varrebbe la pena di analizzare, e varrà la pena di analizzare in altro momento ed in altra sede, noi italiani ci siamo trovati, ad un certo momento, nella posizione privilegiata di essere dei possibili ed efficaci intermediari per realizzare vaste intese europee, ed anche mondiali, volte alla distensione e alla pace nella giustizia. La stessa forza del movimento operaio italiano, e la stessa posizione dei comunisti e del comunismo in Italia, avrebbero dovuto essere adoperati, da un Governo nazionale, per condurre una larga e audace politica in campo internazionale.

Bisognava innanzitutto tener fede ai principi dell'O.N.U., denunciare la tendenza e la pratica discriminatrice degli Stati del mondo.

ZELIOLI LANZINI. Non ci hanno voluti all'O.N.U.! (*Commenti*).

GRIECO. Io debbo supporre che i colleghi siano informati della storia di questi dieci anni; se non lo sono, vadano in biblioteca ad informarsi e sappiano come stanno le cose. Noi potevamo entrare dieci volte all'O.N.U.;

e lei sa a quali condizioni onorevoli! Rispettando, però, i principi dell'O.N.U. L'O.N.U. è un'organizzazione universale degli Stati, non è un'organizzazione di discriminazione tra Stati. Tutti gli Stati, in quanto tali e legittimamente costituiti, hanno diritto di entrare nell'O.N.U. (*Commenti*).

Bisognava tener fede a questi principi, bisognava denunciare la tendenza e la pratica discriminatrice degli Stati nel mondo, introdotta nell'O.N.U., che ha portato l'O.N.U. alla crisi; e quindi non bisognava accettare la rottura dell'O.N.U., come se questa fosse inevitabile e per noi benefica, mentre invece (e noi l'avvertimmo dieci e dieci volte), essa creava per noi la paralisi della ricostruzione e l'aprirsi di una nuova via di avventure pericolose. Eppure l'insurrezione nazionale, della quale gli italiani veri e di robusta costituzione celebrano quest'anno il decennale, aveva inciso nel cuore di ogni italiano fiero e sensibile l'obbligo del rinnovamento della Patria con l'aiuto di quanti, fuori d'Italia, avessero voluto aiutarci. L'insurrezione nazionale aveva sparso nel nostro Paese semenza di draghi, signori, ma noi abbiamo raccolto delle pulci!

Gli errori, gravissimi per tutte le conseguenze loro immediate, prossime e future, potevano essere, comunque, riparati. Non lo si è fatto. Anzi, si è continuato a marciare dissennatamente sulla via del precipizio contro gli interessi della pace in nome della pace, cioè mettendo la pace in ridicolo. Si è marciato contro gli interessi dell'Europa e in nome dell'Europa, cioè beffeggiando l'Europa. Si è marciato contro gli interessi dell'Italia e in nome dell'Italia, cioè bestemmiando l'Italia che non entra per nulla in tutta questa faccenda! È stato questo il punto di approdo dell'accettazione del principio dei blocchi contrapposti, dell'adesione dell'Italia ad uno di questi blocchi contro l'altro ardentemente presunto e al blocco prescelto è stata assegnata la funzione di garante della pace e della giustizia tra le Nazioni. Così l'O.N.U. è stata spezzata. Si è creato un Patto Atlantico e si è passati alla N.A.T.O. e poi, nel nostro Continente, alla C.E.D. e, dopo il fallimento della C.E.D., all'attuale U.E.O.

Ogni persona di buon senso capisce che la partecipazione di uno Stato ad un blocco militare non costituisce nè può costituire per questo Stato maggior garanzia di pace che la sua partecipazione e la partecipazione di tutti gli Stati, indiscriminatamente, ad una organizzazione universale della sicurezza. La creazione di blocchi militari è proprio quello che l'O.N.U. doveva evitare. La creazione di blocchi contrapposti non rafforza ma indebolisce le garanzie di pace e di giustizia fra le Nazioni. Ha ragione il senatore Smith quando dice che la vecchia opinione secondo cui i blocchi militari allontanano la guerra è una opinione sciocca, smentita mille volte dalla storia e che ormai appartiene al dizionario delle cretinerie diplomatiche e militari; è un'opinione sciocca come l'altra, pur vestita di latina presuntuosità, a cui si riferiva poco fa, per accettarla, il senatore Spallicci, secondo la quale « se vuoi la pace prepara la guerra ». La storia umana dà una smentita continua e clamorosa a questi tristi sofismi! Chi prepara la guerra, con i blocchi contrapposti, con la corsa al riarmo o in altri modi, farà la guerra, deve fare la guerra, è costretto, è portato a fare la guerra! (*Interruzione del senatore Santero*).

Nel quadro di questi falsi principi rispunta, oggi, anche la « teoria dell'equilibrio ».

FRANZA. Ma questo avrebbe dovuto dirlo nel 1948 quando la Russia stipulò ventisei patti a catena.

GRIECO. Senatore Franza, nella storia hanno valore anche le date perchè a fatti seguono fatti, ad azioni contro-azioni. Credo che bisogna richiamare i colleghi a questo esame; e noi, nella misura dovuta dalla funzione stessa cui siamo chiamati, abbiamo il dovere di essere degli storici. Degli storici, almeno, del nostro tempo! Del resto la storia ci è indispensabile per lavorare come legislatori.

Nel quadro di questi principi, ripeto, rispunta questa « teoria dell'equilibrio ». Curiosa teoria, cento volte fallita, che ritorna nel mondo uscito dalla seconda guerra mondiale, nell'era delle armi atomiche e termoneucleari. Di che equilibrio si intende parlare?

Tra chi? Quale equilibrio si vuole realizzare? O non è, forse, vero che tutte queste concezioni diplomatico-militari hanno fatto il loro tempo e occorre ricercare oggi altre vie di convivenza, altre garanzie di pace e precisamente quelle del disarmo graduale e controllato e quelle indicate dalla Carta costitutiva dell'O.N.U., entro cui è del tutto possibile, ammissibile, lecito che si facciano accordi regionali aperti, in zone determinate del mondo, per accrescere le garanzie di pace e di giustizia tra le Nazioni? Ma dal momento in cui questa grande idea dell'unione dei popoli è stata ferita, dal momento in cui è stata ferita questa idea dell'unione di tutte le Nazioni e di tutti i popoli che vivono sulla terra, di ogni colore, di ogni regime sociale e politico, da questo momento le garanzie di pace e di giustizia sono andate in frantumi. Da questo momento è pure cominciata la grande e pericolosa offensiva contro l'Europa, che dovrebbe oggi trovare la adesione del Senato della nostra Repubblica.

L'offensiva contro l'Europa è cominciata con l'agganciarsi ad una nobile e vecchia idea, coltivata da numerosi patrioti, nel secolo scorso, che lottarono per l'unità, la libertà e l'indipendenza della loro patria, in Italia, in Germania, in Ungheria, in Polonia ed in altri Paesi. Si tenga ben presente questo precedente: l'ideale della Federazione europea, nel secolo scorso, fu un corollario democratico della lotta nazionale, per l'unità nazionale, per la liberazione nazionale, per l'indipendenza nazionale. I federalisti del secolo scorso, imbevuti delle grandi idee del loro tempo, protagonisti spesso delle lotte nazionali di liberazione, avevano coscienza di questa grande verità: un popolo il quale opprime altri popoli non può essere libero; e vedevano nella libertà di ciascun popolo, di ciascuna Nazione, la libertà di tutti i popoli e di tutte le Nazioni, e carezzavano l'idea di organizzare in un patto europeo la libertà dei popoli e delle Nazioni. Noi marxisti sappiamo perchè questa grande idea non ha trovato la sua realizzazione nelle condizioni dello sviluppo capitalistico e specialmente non può trovare la sua realizzazione, onorevole Santero, nell'epoca attuale, nell'epoca dell'imperialismo.

Ma noi sappiamo pure che avevano assolutamente torto i seguaci del signor Prudhon,



i quali negavano la questione nazionale in nome della rivoluzione sociale. Non è forse la rivoluzione sociale l'elevarsi del proletariato a classe nazionale, a costituirsi in nazione? Come potrebbe il proletariato aspirare alla sua redenzione sociale negando la sua funzione nazionale? In tutte le rivoluzioni del secolo scorso, il proletariato si è battuto nelle prime file. Per questo, onorevoli signori, nel 1848 tremò l'Europa.

SANTERO. Eppure voi proclamavate che il proletariato non ha patria.

GRIECO. « Il proletariato non ha patria » significa che è necessario che la conquisti: il proletariato senza patria è il proletariato dominato dalla classe borghese. Onorevole collega, noi abbiamo predicato questo.

GALLETTO. È stato scritto, ripetutamente.

GRIECO. Allora, onorevole Galletto, lei ci dirà le fonti delle sue affermazioni, dove ciò è stato pubblicato o scritto.

Onorevoli colleghi, io mi sforzo di mantenermi ad un certo livello, ma sono trascinato continuamente verso scale inferiori.

In tutte le rivoluzioni nazionali successive, il proletariato, nella misura delle sue forze, è stato alla testa del combattimento per la liberazione nazionale.

Così nelle più recenti lotte di liberazione nazionale, in Europa e in Asia, nel corso della seconda guerra mondiale. E la storia ha confermato quest'altra verità, di importanza grande nell'epoca in cui viviamo, e cioè che la questione nazionale non si è chiusa nel secolo scorso, neppure per i grandi Stati europei: essa è rimasta aperta e si è aggravata per tutti i popoli e per le Nazioni dipendenti e coloniali; e resta viva negli stessi Paesi dove pareva risolta. È questa una conseguenza dell'imperialismo, il quale, appunto perchè significa superamento dei limiti degli Stati nazionali da parte del capitale, significa pure estensione e aggravamento della oppressione dell'imperialismo più forte sui Paesi capitalisti più deboli e anche sui Paesi imperialisti più deboli, e quindi rinfocolamento, riac-

censione e anche esasperazione della questione nazionale.

E poichè l'Idiota non abbia a gettar confusione nel nostro discorso (e nel mio dire l'Idiota è una rappresentazione polemica della mia fantasia) dirò che l'imperialismo dell'epoca nostra, quale è stato studiato dai democratici radicali del nostro tempo, non è quello antico romano, nè gli somiglia, nè somiglia a quello medioevale, e neppure a quello dei secoli XVIII e XIX, ma è il capitalismo giunto al dominio dei monopoli e del capitale finanziario, che esporta capitali e che si batte per la ripartizione del mondo tra i grandi *trust* internazionali, dopo che il mondo è stato ripartito tra i grandi Paesi capitalistici e — ora — dopo che un buon terzo dell'umanità è uscito fuori dall'orbita del capitalismo.

Se nella nuova situazione creata dall'imperialismo e dalle sue più recenti manifestazioni, la classe operaia, le masse popolari e i Partiti che si richiamano alla classe operaia negassero la questione nazionale, o protestando che la questione non li interessa o affermando che essa è stata risolta e chiusa tra il secolo scorso e questo secolo, almeno nei Paesi europei, essi tradirebbero precisamente la loro funzione nazionale, aprirebbero la strada alle peggiori avventure dell'imperialismo indigeno e di quello straniero sul proprio Paese. Ora, una classe operaia cosciente, delle masse popolari sensibili ai problemi e agli ideali della loro Nazione e dei Partiti operai che ne esprimano con fedeltà i sentimenti, non possono mettersi su questa strada. Tutto quanto è nazionale li interessa — che dico? — tutto ciò che è davvero nazionale appartiene loro; essi ne sono gli eredi e i continuatori. (*Applausi dalla sinistra*).

Ma cosa è « nazionale »? È nazionale ogni problema economico, industriale, agrario, ogni problema culturale di interesse comune alla enorme maggioranza della collettività nazionale. Lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia o della montagna italiana è di interesse enorme della enorme maggioranza della nostra collettività: è evidentemente un problema nazionale. Ma non è nazionale il regime dei monopoli o lo sviluppo dei monopoli; e, del resto, nella stessa

parola « monopolio » vi è una contraddizione con la parola « nazionale ». Dai problemi veramente nazionali nascono gli interessi nazionali sul piano della politica estera. Questi interessi saranno molteplici, però tutti derivano dall'interesse precipuo di assicurare in ogni momento la libertà e l'indipendenza nazionale del Paese, la libertà dell'autodeterminazione, dell'autogoverno.

Perchè una tale politica sia possibile deve poggiare saldamente sul rispetto della libertà, del diritto di autodeterminazione e dell'indipendenza nazionale di tutti gli altri popoli. Ecco una politica nazionale robusta.

Io voglio ricordare, a tal proposito, alcuni fatti che pochi conoscono. Nel corso della nostra vita politica, dal 1926 al 1939, in Italia e all'estero, noi comunisti abbiamo avuto più volte vivaci e lunghe polemiche con certi gruppi antifascisti i quali sostenevano la tesi che una guerra contro l'Italia retta dal regime fascista ci avrebbe liberato dal regime fascista, e che quindi una guerra contro l'Italia fascista era auspicabile e da favorire. I vecchi miei amici, che hanno ora i capelli bianchi, e gli altri, sanno che noi comunisti abbiamo sempre, e pubblicamente e ad alta voce, come è nostra abitudine, abbiamo sempre attaccato queste posizioni, che dichiarammo pericolose, stupide e in certi casi provocatorie. Abbiamo sempre sostenuto che la caduta del fascismo, in Italia, dovesse essere opera del popolo italiano e la conseguenza di una lotta ostinata e unita del popolo italiano per la pace e per la libertà.

#### Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue GRIECO). Eravamo dunque fedeli al principio del diritto dei popoli, pur sapendo bene che il popolo italiano non si era esso dato il regime fascista.

Un altro episodio che voglio ricordare si riallaccia alla stipulazione del noto patto di non aggressione tra l'Italia e l'Unione Sovietica, sotto il governo fascista. Alcune correnti antifasciste, nostre avversarie, scatenarono una violenta campagna contro l'Unione Sovietica (e persino contro noi comunisti italiani, che non avevamo stipulato nessun patto

con nessun governo). Questa campagna era fondamentalmente sbagliata perchè mirava, sia pure inconsapevolmente, ad attentare al principio dei diritti dei popoli. Nessuno Stato, infatti, può essere ritenuto responsabile, fino a prova contraria, della politica interna di un altro Stato; e gli Stati stipulano accordi e intese senza tener conto del regime esistente all'interno degli Stati contraenti.

Naturalmente questa posizione giuridica non contiene un giudizio sugli atti, nel merito della politica internazionale. Il giudizio va dato, deve essere dato, ma su un altro piano.

E infatti, da parecchi decenni, secondo noi, le classi dirigenti italiane hanno abbandonato le vie di una politica estera nazionale, ciò che è stato fonte di gravi lutti per la nostra Patria. Si è creduto di cercare fuori d'Italia la soluzione dei nostri problemi, soluzione che è in Italia e solo in Italia, e si sono aggravati, esasperati tutti questi problemi. Ma ci si ostina su questa via maledetta; anzi, ora si medita la distruzione dell'Italia.

In nome di quale interesse nazionale? Onorevole generale Cadorna, dov'è indicato, nella sua povera relazione, dov'è indicato un solo interesse nazionale legittimo portato a suffragio della necessità di approvare questi Accordi e Protocolli, questo insieme di scelleratezze? Io vorrò proporre al Senato l'affissione di questa relazione di maggioranza in tutti i Comuni d'Italia, perchè tutti sappiano quali furono gli argomenti avanzati dai partigiani dell'U.E.O. per fare approvare questi Accordi. Ne farò la proposta formale alla Presidenza.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Li abbiamo espressi nella campagna elettorale in tutta chiarezza.

GRIECO. Nella campagna elettorale lei non conosceva l'U.E.O.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Si conosceva la C.E.D.

GRIECO. È un onore, onorevole Cadorna, avere la propria relazione affissa negli albi pretorii!

Certo, l'orgoglio nazionale non è stato mai troppo profondo nelle nostre classi dirigenti, le quali hanno impedito che l'Italia nazionale si creasse saldamente. Guardate questa campagna sul petrolio, che non è certo una prova dell'orgoglio nazionale delle classi dirigenti! Se le nostre classi dirigenti avessero avuto un orgoglio nazionale, avrebbero con coraggio, direi con durezza, cambiato la faccia del nostro Paese. Solo un grande e sano orgoglio nazionale ci può far raggiungere i grandi obiettivi dell'elevamento materiale e culturale della nostra vita. Non è questa l'ambizione di un popolo, la civiltà di un popolo? Non è forse su questa via che si continua l'eredità culturale di un popolo? Le nostre classi dirigenti hanno da tempo abbandonato la loro funzione nazionale.

Non è senza motivo e significato, almeno per me, che Roma, capitale d'Italia dal 1870, da 85 anni, la Roma monumentale, la Roma che amiamo senza gelosia, non abbia saputo elevare un monumento al fondatore della nostra lingua nazionale, a Dante Alighieri, in Piazza Colonna, per sottoscrizione di tutti, per contributo di una lira da parte di ogni cittadino.

E sono proprio questi gruppi ed i loro esponenti ideologici che più si affannano a sostenere la tesi del superamento delle nazionalità, ed entrano in battaglia per ciò che sarebbe « supernazionale » contro ciò che è nazionale. Da buono e, io credo, fedele internazionalista, non mi rendo conto della validità, almeno attuale, di una concezione supernazionale, come fatto storico reale, come realtà operante tra gli uomini. Nel mondo vi sono delle Nazioni organizzate in Stati e vi sono dei popoli che si conquistano una coscienza nazionale nella lotta per l'indipendenza, la libertà e l'autogoverno. La Nazione è una realtà ed è una realtà operante. È ancora, in molti casi, una realtà rivoluzionaria. Se voi parlate dell'unione delle Nazioni, sulla base di patti, accordi, intese per garantire la loro mutua convivenza, io, noi tutti di questa parte, siamo d'accordo. Ecco l'O.N.U.

Noi siamo internazionalisti, non siamo « supernazionali ». L'internazionalismo suppone la Nazione; senza Nazione non c'è neppure l'unione delle Nazioni. L'idea di supernazio-

nalità suppone il superamento della nazionalità. Ma come ci si può avviare a superare, cioè a trasformare, una realtà così forte, così attiva, così distintiva fra gli uomini, così operante, senza trasformare profondamente le basi stesse della società umana? È verosimile che un giorno la Nazione verrà « superata »; ma occorreranno molte condizioni e molte trasformazioni per arrivare a questo grande ideale umano. Il mondo, allora, sarà assai diverso dell'attuale, perchè i rapporti economici e sociali trasformati avranno modificato le idee degli uomini, la coscienza degli uomini.

Non è dunque un problema di oggi. Nella realtà dell'oggi, l'idea supernazionale può servire solo gli interessi di un imperialismo più forte a danno delle Nazioni e dei popoli. È un'idea utopistica e, in quanto può servire a determinati imperialismi, è un'idea reazionaria, « da sacro romano impero ».

Io rendo omaggio allo spirito che anima un sano federalismo, sebbene oggi non ritenga il federalismo realizzabile e, nelle condizioni storiche dell'Europa, certamente in contrasto con l'idea « supernazionale ». Ogni confronto con altre situazioni, antiche e recenti, non regge. Le Nazioni d'Europa, grandi e piccole, hanno una storia determinante nella vita dell'umanità, hanno una propria cultura illustre. Come è possibile paragonare ciò che esse sono e rappresentano, per esempio, agli Stati Uniti d'America o alla Svizzera? Onorevoli colleghi, nel 1776 gli Stati Uniti erano una confederazione di colonie indipendenti. La federazione è stata un processo di centralizzazione realizzata, ad un certo momento, con le armi. Gli Stati Uniti sono diventati uno Stato unitario, con unica costituzione, con una limitata autonomia. La stessa cosa si può ripetere per la Svizzera, la quale è arrivata allo Stato unitario attraverso una guerra contro i ribelli...

SANTERO. Finchè è stata una confederazione ha avuto delle guerre. Da quando è divenuta federazione, guerre non ne ha avute più.

GRIECO. Lei vorrebbe insomma che gli Stati Uniti diventassero i padroni dell'Europa,

perchè dopo, secondo lei, non ci sarebbero più guerre. (*ilarità nei settori di sinistra*). Ma la cosa è impossibile. Non ci sono italiani disposti a questo. Neanche lei, amo supporre.

Nè calza al caso nostro l'esempio dell'Unione Sovietica, perchè qui sia l'idea federativa sia quella dell'unione hanno trovato concretezza nell'accordo tra popoli e Nazioni di questo Paese che hanno eliminato le divergenze derivanti dai contrasti di classe, ciò che ha portato queste Nazioni e questi popoli a uno sviluppo senza eguale delle loro colture nazionali.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Lo dica a Tito, questo!

GRIECO. Che m'importa di Tito? Le assicuro, onorevole Cadorna, che non mi interessa delle sue storie.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Interessata a me!

GRIECO. Lei è in contatto con Tito attraverso il Governo; io non lo sono.

Io suppongo che l'idea federale, in Europa, dovrebbe seguire una diversa esperienza, proprio a causa dell'esistenza di grandi Nazioni in questo Continente, cominciandosi dall'intesa e dall'accordo su problemi determinati.

Nella Commissione speciale, l'onorevole Santero si è levato con parole appassionate contro la « giungla nazionalista ». È impossibile, per dei democratici, non condividere questa indignazione. Alla condizione che non si confonda il sentimento nazionale col nazionalismo! Il nazionalismo è una deformazione del sentimento nazionale; ma il sentimento nazionale è la molla di una Nazione che voglia vivere e sopravvivere: in fondo, è tutta la sua vera storia nazionale.

Ogni italiano nazionale ha un sentimento nazionale, ha un orgoglio nazionale. Ma proprio per questo, onorevole Santero, ogni italiano nazionale è sensibile al sentimento nazionale dei coreani, degli indocinesi, dei guatemaltechi ed anche a quello nascente (e così commovente come tutto ciò che nasce) del piccolo popolo africano dei kikujù. La lotta di questi popoli per l'unità, per la libertà, per

l'indipendenza, per l'autogoverno, non potrebbe essere paragonata ai feroci avvenimenti di un giungla, ma solo ad una grande lotta degli uomini per la loro dignità, che merita rispetto e solidarietà attiva.

Voglio credere che quando lei parla di giungla, onorevole Santero, non allude a questi popoli; ma allora abbiamo da trovare una piattaforma comune di lotta e di difesa contro il nazionalismo e l'imperialismo, in nome del diritto delle Nazioni e del diritto dei popoli.

Questa piattaforma c'è, c'era e rimane ancora valida: è l'organizzazione delle Nazioni Unite, nella quale l'Europa poteva ben stare come un'organizzazione particolare. Spezzato l'O.N.U. col Patto Nord-Atlantico, anche l'Europa è stata spezzata. Ed è stata spezzata in un modo stupido e provocatorio. Altro che idea supernazionale, onorevole Santero! Si sono umiliate le Nazioni dell'occidente europeo, si è aggravato quello che oggi è il problema nazionale più angosciante dell'Europa, il problema nazionale tedesco. L'approvazione degli accordi di Londra e Parigi da parte del Bundestag della Germania occidentale può segnare una nuova tragica data per la Germania e per l'Europa. Fatale è l'errore di chi crede che armare la Germania occidentale, tradendo gli Accordi di Yalta e di Potsdam, possa favorire, come scrive seriamente l'onorevole relatore di maggioranza nella sua relazione, possa favorire « il colloquio » con l'Unione Sovietica e con gli altri Paesi dell'Europa centrale e centro-orientale, per l'unificazione tedesca e per la revisione delle frontiere orientali della Germania, in un'atmosfera di sano realismo. Ma di quale realismo si parla?

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Ne riparleremo tra qualche anno!

GRIECO. Ne riparleremo certamente. Io non sono in grado di giudicare — non ho, e me ne dispiace, le qualità per farlo — le capacità militari del generale Cadorna...

CADORNA, *relatore per la maggioranza*. Non è necessario!

GRIECO. Per un rappresentante del popolo credo che anche questo sia necessario. Però posso dire che la sua ispirazione politica è priva di ogni sano realismo e, come diplomatico, l'onorevole relatore di maggioranza mi pare un triste umorista, un ottimista del genere di quel poeta salentino che cantava il « gentile terremoto » e il « fulmine giulivo ». (*Viva ilarità alle sinistre*). Non c'è da stare allegri per quello che si sta per fare.

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Staremo a vedere.

GRIECO. Mi dispiace di doverle dare l'appuntamento al quale lei mi invita, perchè io non sono uomo triste, onorevole Cadorna, sono un uomo piuttosto portato allo scherzo. Ma all'appuntamento che ella mi dà mi auguro di essere presente e puntuale.

L'ignoranza della realtà, onorevole Cadorna, nei legislatori, negli uomini politici, nei diplomatici, negli alti gradi dell'Esercito, non è mai, non può essere, non deve essere una attenuante: è una aggravante. E l'ignoranza della realtà ha condotto l'Europa, in questa prima metà del secolo, ad una serie di disastri. Impossessiamoci della realtà quale essa è, anche se non ci piace. Sulla base di questa realtà edificiamo la convivenza internazionale, nella pace. E la prima realtà, nel Continente europeo, è l'Europa. L'Europa geografica e politica che si estende dal Capo Finisterre agli Urali, dal Capo Nord a Gibilterra al Capo Matapan al Caucaso. In questo spazio vivono una trentina di Stati grandi e piccoli, vivono Nazioni che hanno avuto, in varie epoche, funzioni di guida nel mondo, Paesi di varia storia ed esperienza. In questo Continente, negli ultimi quarant'anni circa, un gruppo di Stati ha preso un cammino diverso da quello sul quale aveva camminato per secoli. È stato questo un fatto nuovo, un fatto che ha inciso e incide profondamente nella storia dell'umanità, non v'è dubbio, ma che non è né può essere, a chi ben consideri i problemi nazionali e di tutta l'umanità, nel loro insieme, un motivo di urto sul terreno internazionale, ove sia salvo il principio del rispetto del diritto dei popoli a darsi il regime che credono. L'onorevole relatore, ri-

petendo in buona fede le grossolane menzogne diffuse dai centri di provocazione alla guerra, elenca una serie di fatti, già denunciati e dimostrati, anche qui in Senato, come falsi, che dovrebbero documentare i cosiddetti « avvenimenti sconcertanti » — sono parole del relatore — che avrebbero motivato dapprima la politica di rottura dell'O.N.U. e poi la politica di rottura dell'Europa. Tra questi fatti vi è il cosiddetto colpo di Stato in Cecoslovacchia — che è precisamente il modo come le masse lavoratrici cecoslovacche reagirono al minacciato e dichiarato colpo di Stato in quel Paese. (*Commenti dal centro*) Non è possibile tradire gli impegni presi verso il popolo con gli scherzi parlamentari!

CADORNA, *relatore di maggioranza*. Questo lo racconti a qualche altro, ma non a me.

GRIECO. Senatore Cadorna, è davvero strana una politica estera determinata dalla interpretazione dei « colpi di Stato » e da altri fatti interni di un Paese qual si voglia. Comprendo che un governo di un Paese dica: esaminiamo la situazione che si è venuta a creare in quel determinato Paese, allo scopo di dare un esatto giudizio dei fatti. Tutto questo è ammissibile. Ma quando un Governo, per i motivi indicati dal senatore Cadorna, che non rispondono a verità, si mette sulla scia della rottura del patto fra le Nazioni, contro il sicuro interesse del Paese che rappresenta, un tale governo non fa una politica nazionale, cioè non fa una politica di tutta la collettività nazionale, perchè si mette sul terreno del conflitto, della rissa, della guerra, non del colloquio, senatore Cadorna, non della pace. Del resto è stato detto chiaramente che il Patto Atlantico, e quindi la C.E.D. e poi questa U.E.O., sarebbero una unione di Stati a civiltà omogenea, che si difendono dal pericolo dell'aggressione di un blocco eventuale di Stati di altra civiltà. O bimbi poco scaltri, o vecchi bimbi coi baffi! Avete, dunque, confessato! Il vostro sembra, dunque, un argomento puro, casto, che dimostrerebbe il carattere difensivo dei patti ed è invece una confessione di attacco e della volontà di aggressione e di guerra. Dei patti di pace, infatti,

non si fanno tra Stati che hanno gli stessi interessi, ma si fanno tra Stati o gruppi di Stati che potrebbero venire a conflitto. E oggi patti di questo genere comportano controlli tali da mettere in assai cattiva postura un perfido *partenair*. Altrimenti si hanno le vecchie alleanze, si va alla creazione dei blocchi contrapposti, si va alla guerra.

L'Unione Sovietica, e mi rivolgo ai federalisti europei sinceri che esistono numerosi nel nostro Paese ed anche nella nostra Assemblea, l'Unione Sovietica propose l'anno scorso un modo di evitare la formazione di due blocchi contrapposti, un modo di evitare che l'Europa diventi periodicamente teatro di guerre sanguinose e devastatrici. Propose di istituire, com'è noto, un sistema di sicurezza collettiva che abbracci tutti i Paesi europei, prescindendo dal loro sistema sociale e politico. La formazione di un tale sistema di sicurezza generale collettiva europea creerebbe un solido fondamento per la cooperazione pacifica in Europa e garantirebbe ai Paesi europei la sicurezza nazionale mediante l'intesa di risolvere in modo pacifico tutte le loro controversie e, in caso di minaccia per la pace o di violazione della pace, intraprendendo azioni congiunte contro l'aggressore. Non è questo, signori, un modo certo e serio di assicurare la pace in Europa? Voi ricordate con quale disprezzo fu accolta questa proposta dai circoli della propaganda dell'aggressione. Si rispose con lo scherno. Si disse che l'Unione Sovietica non aveva capito nulla di tutta la faccenda (e Iddio sa, perchè certi uomini di Governo non lo sanno, chi ha capito e chi non ha capito in tutte queste faccende, dall'ottobre del 1917 alle nostre ultime settimane!). Ma tutti hanno capito, questo sì, che si vuol spezzare l'Europa e predisporre uno schieramento di guerra contro i Paesi che si son dati un altro regime sociale e politico, facendo marciare, alla testa di questo schieramento, la Germania occidentale, riarmata e nazificata contro i trattati. Nazificata, onorevole Spallicci: lei ha dimenticato questo elemento importante: lo scopo di tutta questa operazione è il riarmo della Germania. La proposta sovietica che garantiva collettivamente l'unità e la sicurezza della Germania resta fedele ai trattati.

La risposta più chiara a questa proposta è nel preambolo del Trattato di Bruxelles. Il capovolgimento del preambolo del Trattato di Bruxelles è sintomatico, anzi tematico, perchè dice gli scopi degli accordi dell'U.E.O. ...

SANTERO. Senatore Grieco, la risposta che ha dato la Nota occidentale è questa: 1) questo Accordo collettivo non sarebbe stato altro che un doppione dell'O.N.U.; 2) l'Accordo per la sicurezza collettiva proposto da Molotov avrebbe cristallizzato perennemente l'esistenza di due Germanie, mentre i Governi occidentali non riconoscono il Governo della Germania orientale.

GRIECO. Ma la proposta sovietica è la via per affrettare l'unità della Germania, sulla base dei Trattati, non sulla base del riarmo. Si poteva rispondere dicendo: discutiamo la questione. Si è invece risposto con l'U.E.O. Si è preso il Trattato di Bruxelles, che aveva un certo indirizzo, e se ne è volta la punta in un'altra direzione. Laddove era detto che gli Stati contraenti si impegnavano « a prendere le misure giudicate necessarie, in caso di una ripresa di una politica di aggressione da parte della Germania », si dice ora: « a prendere le misure necessarie allo scopo di promuovere l'unità e incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa ». Cosa è questa « unità » da promuovere, che cosa è questa « integrazione » da incoraggiare? L'onorevole Santero, e anche l'onorevole Cadorna, pensano che questa « unità » e questa « integrazione » siano una promessa di ritorno alla C.E.D. Ma non è così. È chiaro. Qui si promette la guerra di una parte dell'Europa contro un'altra parte, a fini di liberazione, di unificazione, di integrazione. Gli onorevoli senatori della Repubblica fanno dunque quello che fanno. Non interpreto in modo tendenzioso quello che è scritto in lingua italiana. Si deve « progredire » verso quei Paesi che non sono ancora « integrati ».

SANTERO. Ma oggi l'integrazione non è neppure incominciata tra gli Stati contraenti.

GRIECO. Questo non lo dica al Ministro ... Gli onorevoli senatori non possono dirsi in-

gannati da un linguaggio ermetico (l'ermetismo c'è, ed è nel meccanismo, nel congegno, non negli scopi degli Accordi). Qui non si tratta di unità o di federazione europea. Siamo di fronte a un patto militare, che ha scopi chiari, dichiarati, di aggressione. E allora vediamo meglio le cose, per meglio intenderci.

Prima questione. Dov'è il confine, in Europa, tra le due civiltà fondamentali, quella capitalistica e quella socialista? È forse sull'Elba? O sulla così detta « cortina di ferro », inventata da chi ne aveva bisogno? Ma no, signori. Il confine tra il mondo del socialismo e il mondo del capitalismo è più bizzarro, è più a zig-zag, è più esteso di quello che immaginino i diplomatici e i militari. Esso passa attraverso tutti i Paesi del capitalismo e, in primo luogo, attraverso i Paesi capitalistici dell'Europa, passa attraverso migliaia di città, di paesi e attraverso milioni di case, perchè in ogni città, in ogni paese, in ogni casa (*vivi applausi dalla sinistra*), in ogni casa dell'Europa e del mondo vivono uomini e donne che parteggiano e lottano per una profonda trasformazione delle strutture sociali, in senso socialista. Voi non potete impedire che il mondo del socialismo si estenda dicendo: « Vi faremo la guerra ». Chi è, chi sarà lo stratega di una tale guerra? Venga fuori questo stratega d'Occidente, si faccia vedere. (*Applausi dalla sinistra*). L'Europa è una realtà ben più diversa e complessa di quanto credano quelli che la tagliano in due e dicono: di qui c'è il bene, di là c'è il male; di qui vi sono i liberatori, di là quelli che vogliono essere e attendono di essere liberati.

Ed ecco la seconda questione: chi ha raccontato a questi nostri zelanti liberatori d'Occidente che i popoli del Centro e dell'Oriente europeo attendono di essere liberati? Noi ricordiamo perfettamente, colleghi di ogni parte del Senato, ricordiamo altre crociate liberatrici avutesi dal 1917 in poi, e soprattutto quella del 1941. Ricordiamo perfettamente gli scopi dichiarati di questa ultima guerra « liberatrice » e i motivi propagandistici di questa « liberazione ». Nè abbiamo dimenticato il modo drastico usato dai « liberandi » per mettere i « liberatori » alla porta, per respingerli indietro, molto indietro oltre i confini dai quali erano baldanzosamente partiti. In questa cro-

ciata avventurosa, parecchi popoli retti dai regimi « liberatori », si liberarono dalle vecchie strutture sociali (*applausi dalla sinistra*), dei vecchi rapporti e iniziarono una nuova esistenza, libera da proprietari fondiari, libera da proprietari di grandi fabbriche e industrie, libera da banchieri, libera dai crociati che sappiamo.

Chi ha detto a questi ultimi crociati, a questi « prodi Anselmi » che hanno un buco nel cimiero, chi ha detto loro che nei Paesi del Centro e dell'Oriente europeo, e nella stessa Germania orientale, vi siano degli operai, dei contadini, dei popoli che stanno ad aspettarli per essere messi in grado di restituire la terra ai proprietari fondiari, le fabbriche ai grossi proprietari espropriati, le banche ai finanziari, ecc.? Chi ha detto queste sciocchezze ha compiuto un reato, un reato che nel nostro diritto si chiama circonvenzione di incapace. (*Applausi dalla sinistra*).

Si parte (ed ecco una terza osservazione che voglio fare), si parte da una posizione falsa, e se ne deducono conclusioni false e pericolose. Che vi siano dei gruppi sociali e degli ideologi di questi gruppi, i quali intendano difendere e difendano un determinato sistema, che ha creato una grande civiltà, una civiltà che non corrisponde più ai bisogni umani, alle esigenze e alle aspirazioni dei popoli, noi questo lo comprendiamo perfettamente: ne conosciamo i motivi, direi « la legge ». Ma non possiamo accettare, onorevoli colleghi, le tre proposizioni arbitrarie che si fanno derivare da questa legge di difesa di gruppi sociali determinati.

La prima proposizione è che i popoli che si sono messi su una nuova via di sviluppo, che è la grande via del socialismo, avrebbe rotto con la tradizione della civiltà occidentale;

la seconda proposizione dice che la civiltà occidentale è il vertice dell'umanità, è un fatto permanente della storia, immutabile;

la terza proposizione afferma che i Paesi i quali sono ancora in regime capitalistico debbono fare la guerra a quelli che si sono sganciati dal capitalismo.

La nostra cultura è decaduta di molto in questi trenta anni per aver noi perso a tal punto il gusto dello studio delle correnti filo-

sofiche, della storia del secolo scorso, da dimenticare che il socialismo critico, il socialismo moderno trae le sue origini da quello che fu il punto di approdo del pensiero avanzato nel campo della filosofia, dell'economia, della politica del secolo XIX: è il successore naturale — come fu detto — di tutto quanto l'umanità ha creato di migliore, nel XIX secolo, nella filosofia tedesca, nell'economia inglese e nel socialismo francese; ciò che vuol dire, signori (e io mi rivolgo a tutti i colleghi che provengono dagli studi e a coloro che non sono immemori degli studi), ciò che vuol dire che noi deriviamo pure, e necessariamente, le nostre concezioni dalla civiltà cristiana.

Dire questo, però, significa concepire l'Europa in un modo diverso da quello in cui la concepiscono gli americani del Dipartimento di Stato del nostro tempo. L'Europa, attraverso le grandi culture nazionali, ha elaborato una cultura europea, senza la quale il mondo sarebbe probabilmente indietro di molti secoli.

Io so, noi sappiamo, che i fondatori della economia politica classica considerarono il capitalismo come l'ordine naturale, quindi stabile, permanente, come il fine, il termine dello sviluppo sociale. La critica storica del capitalismo ha fatto *tabula rasa* di queste concezioni mitologiche, e i fatti della storia hanno dato ragione alla critica della economia politica classica e non ai classici. Questa nostra Europa irrequieta, turbolenta, geniale, pilota, è andata avanti, ha progredito, in modo ineguale; ma questa ineguaglianza è stata la condizione del suo sviluppo e del suo progresso. Essa continua ad avanzare, continua a progredire in modo ineguale. Il problema che sta dinanzi a noi, uomini del nostro tempo, non è di ostacolare questo sviluppo, ma di stabilire un *modus vivendi*, una convivenza europea tra sistemi differenti. L'Europa vuole continuare e continuerà ad essere alla testa del progresso umano, gelosamente custodendo i tesori culturali che costituiscono la sua eredità e i tesori delle sue tradizioni popolari: su questi tesori, tra i quali sta la grande cultura cristiana, valorizzati, arricchiti dalla scienza, che permette la realizzazione della libertà senza le differenze che oggi la negano, della eguaglianza sociale di fatto tra gli uo-

mini e della fratellanza, che è il frutto di questa libertà e di questa eguaglianza, sarà edificata la nuova civiltà umana, nè orientale nè occidentale, ma umana, sintesi dello sforzo collettivo di tutti i popoli.

Voi volete « integrare » una parte dell'Europa nell'Europa occidentale, che è una Europa falsa; e lo volete fare con i patti militari, con la guerra. L'europeismo dei fautori dell'U.E.O. sarebbe la guerra dell'Europa contro l'Europa per conto dell'America e della gretta classe dirigente inglese. Sì, l'« integrazione » è la guerra. Se non fosse la guerra non ci sarebbe bisogno dell'U.E.O. Ci sarebbero dieci altri mezzi di risoluzione dei problemi posti dalle due parti in cui è stata spezzata l'Europa. Non esiste un problema tra le Nazioni (naturalmente un problema che non contrasti con la libertà, l'indipendenza e l'onore di una Nazione), che non possa essere affrontato, esaminato, studiato e risolto in un modo soddisfacente, con i mezzi della pace. L'« integrazione progressiva » di cui dicono gli Accordi di Londra e di Parigi è una forma ipocrita, diplomatica in senso deteriore, della « liberazione », che è l'espressione triviale, hitleriana del signor Adenauer e dei suoi amici.

Io ricordo che già altra volta, vari anni fa, i circoli militari aggressivi della Francia e dell'Inghilterra, volendo spingere gli hitleriani verso l'Est, dopo la caduta della Cecoslovacchia, che i Paesi garanti avevano abbandonata a se stessa, proposero alla Germania, in possesso della regione carpatica dell'Ucraina, di « integrare » l'Ucraina sovietica nell'Ucraina carpatica. Gli hitleriani volevano, in realtà, questa integrazione; ma avevano un altro piano per arrivarvi, e questo piano, non sarà male ricordarlo, passava per Parigi e per altre capitali dell'Occidente. Cioè il piano tedesco cominciava dalla « integrazione progressiva » ad Occidente.

Come voi sapete, giunse il momento della « integrazione » nel Reich dell'Ucraina sovietica e di altri territori sovietici. La conclusione dell'avventura fu assolutamente diversa da quella meditata dagli hitleriani e dai loro amici. Il popolo sovietico cacciò gli invasori ed i popoli europei si liberarono dal pericolo di essere integrati nel grande Reich. Adesso c'è un piccolo cagnolino, in Asia, che abbaia,



perchè vuole integrare la Cina nell'isola di Formosa. (*ilarità*). Questi « integratori » sono destinati a fare tutti una brutta fine, perchè non si rendono conto della opinione dei popoli, perchè scambiano i loro desideri per i desideri dei popoli, perchè non sanno valutare i rapporti di forza e il modo come questi rapporti si modificano e il motivo di queste modificazioni. Non c'è, nel proposito di progressiva « integrazione dell'Europa » indicato dagli Accordi di Londra, coi mezzi degli Accordi di Parigi, non c'è nessuna garanzia che il piano baldanzoso dell'« integrazione » non si risolva in una liberazione effettiva dell'Europa, ma dai bellicisti, dagli agenti provocatori, dai gruppi reazionari incrostati nella direzione delle Nazioni dell'Occidente europeo.

Il vero europeismo deve seguire, secondo noi, un'altra ispirazione. Esso deve unire, non deve dividere. Poichè esistono, di fatto, oggi, due Europee, il vero europeismo deve operare l'unione di queste parti e non l'approfondimento pericoloso del solco che le divide. Il vero europeista lavora a questa opera. Il falso europeista opera in senso opposto, cercando le cosiddette « posizioni di forza », che oggi sono una follia. Il vero europeista vuole la unità tedesca, lavora per l'unità tedesca, secondo gli Accordi di Yalta e di Potsdam e si esprime in modo favorevole alla garanzia collettiva della sicurezza di una Germania riunita, defascistizzata, demilitarizzata e democratica. Il riarmo della Germania può apparire ai diplomatici e ai critici militari del « Caffè del commercio », la via sicura della riunificazione della Germania: nella realtà oggi, però, il riarmo della Germania occidentale è la via sicura della divisione delle Germania per un lungo periodo di tempo, e costituisce una minaccia gravissima per la pace.

Alcuni colleghi, e il relatore di maggioranza, lo hanno dichiarato, ripetendo Adenauer. « L'Europa sarà » — diceva Adenauer l'8 settembre 1953 —. « E quando noi l'avremo realizzata, allora daremo alla nostra gioventù ciò di cui essa ha bisogno, il più vasto spazio vitale per la sua espansione politica, economica e culturale. Senza questo spazio la nostra gioventù non saprà conoscere dei giorni felici ». Ho sentito che la gioventù tedesca della nuova generazione non ha nessuna voglia di ripren-

dere la strada insanguinata dei nonni e dei padri. Bisognerà che la gioventù tedesca trovi la forza di cacciare dal potere i vecchi pazzi che vorrebbero ancora destinarla al sacrificio.

Nel cuore di qualche avanzo della turpitudine nazi-fascista le parole che ho letto possono accendere una fiammella di speranza, ma è una fiammella di candela, di candela di sego!

Jacob Kaiser, Ministro dell'unità tedesca, aveva spiegato al Congresso del Partito popolare austriaco il senso del piano di Adenauer, parlando a Salisburgo il 2 marzo 1951. Era il tempo in cui si meditava la C.E.D. « La vera Europa, egli disse, non sarà possibile che il giorno in cui il blocco tedesco sarà ricostituito. Questo blocco comprende, oltre alla Germania, una parte della Svizzera, la Saar, l'Alsazia e la Lorena. Quando penso alla cattedrale di Strasburgo — disse questo Kaiser — il mio cuore si stringe ». E voi sapete, onorevoli colleghi, quanto questi militaristi tedeschi siano sentimentali. (*ilarità dalla sinistra*).

Un simile piano, voi lo capite, non si potrebbe realizzare che partendo da posizioni di forza. La Germania reazionaria e militarista vuole ripetere, con rinnovata incoscienza, il suo vecchio e ormai scoperto giuoco. Dopo il fallimento della aggressione guglielmina del 1914, molti uomini, in Europa, avvertirono che se la Germania avesse ricostituito la sua potenza militare, l'esercito tedesco, onorevole Spallicci (giacchè noi parliamo qui delle classi dirigenti della Germania e non del popolo tedesco) l'esercito tedesco, come nel passato, avrebbe ripreso la sua avventurosa marcia. E lo storico inglese Headlam Morley, nel suo « Studio sulla storia della diplomazia », pubblicato nel 1925, disse — profeta — che un rinnovato esercito tedesco « punterà sempre contro la Francia e contro il Belgio ». Gli Stati Uniti aiutarono il riarmo tedesco tra la prima e la seconda guerra mondiale. I Patti di Locarno e di Monaco aprirono la strada alla Germania verso la Francia ed il Belgio. Chi sostiene che oggi l'esercito tedesco seguirebbe un'altra direttrice di marcia? E perchè lo dovrebbe fare? Quale vantaggio economico, politico, militare vi sarebbe per l'esercito tedesco a seguire un'altra direttrice?

Il piano del « blocco tedesco » ha bisogno di posizioni di forza. Vi è stato già detto che le

12 divisioni tedesche controllate sono una sciocchezza. Del resto l'aumento degli effettivi è previsto dai Protocolli. Vi è stato detto che il Ministro dell'istruzione di Bonn dichiarò, or non è molto, che alle 12 divisioni attive occorre aggiungere almeno 60 divisioni di riserva. La rivista americana « Life », che ha molti interessi in Italia, ritiene che sono già pronte nella Germania occidentale le schede di 5 milioni di tedeschi dotati di esperienza militare.

I colleghi federalisti ci obiettano che i tedeschi possono nutrire tutti i sogni che vogliono: chi deciderà, si dice, sarà l'organizzazione dell'U.E.O. Ma sarebbe strano assai che una organizzazione militare tendesse non a rafforzare, ad aumentare, a migliorare i suoi mezzi, bensì a limitarli e a indebolirli. Il fenomeno sarebbe del più alto interesse.

La questione è che questa forza sarà messa a profitto non dei piani dell'Agenzia e del Saceur, ma a profitto dei piani già predisposti dallo Stato maggiore tedesco, probabilmente con la complicità del Pentagono. Questa forza è ispirata alla « liberazione del blocco tedesco », innanzi tutto; ma questa liberazione, impossibile per le vie della ragione, comporta la guerra. Senza guerra non si può realizzare. Ecco perchè il gruppo di Adenauer è nemico della vera unità della Germania. L'unità della Germania, attraverso le trattative pacifiche, fa saltare il regime reazionario di Bonn, crea nuovi rapporti politici interni nella Germania, compromette e annulla i piani micidiali volti al raggiungimento del « blocco tedesco ».

L'onorevole Santero, ed altri, hanno detto e scritto che lo scopo dell'Unione Sovietica sarebbe di impedire l'unificazione di una Germania che poi scelga di aderire al blocco occidentale. Ma l'onorevole Santero e quanti la pensano come lui dimenticano il fondo della questione. Dimenticano il motivo dell'attuale divisione della Germania; e quindi non meditano sulle condizioni poste dai Trattati per giungere all'unificazione della Germania e al Trattato di pace con quel Paese. Secondo queste condizioni la Germania riunificata non può aderire a nessun blocco o coalizione, nè ad Oriente nè ad Occidente. Queste condizioni rafforzano, non attenuano l'esigenza della unificazione nazionale e statale della Germania,

perchè hanno come obiettivo di fare della Germania una zona di pacificazione dell'Europa, mentre la divisione contiene pericolose minacce di guerra.

C'è chi dice che la Germania di oggi, la Germania occidentale, sarebbe diversa da quella di ieri. Anche questo non è vero. Yalta e Potsdam davano le indicazioni per un cambiamento della Germania, per un cambiamento di importanza storica; ma quelle indicazioni non sono state seguite. L'unità della Germania è ostacolata proprio perchè la Germania di Bonn ha restaurato il militarismo e l'hitlerismo, mentre l'unità della Germania è un mezzo di distruzione del militarismo tedesco e dell'hitlerismo in Germania e in Europa.

Il pericolo del militarismo tedesco per l'Europa non cambia per il fatto che la gioventù tedesca abbandoni il paganesimo germanico e le cerimonie di Valpurga, nella notte fatale; o che l'esercito sia invece benedetto dagli arcivescovi di Colonia o di Monaco.

L'Europa non vuole fare una terza guerra in 50 anni, e una guerra di sterminio. Chi vuole davvero lavorare per la pace, deve abbandonare le posizioni di forza. Alle posizioni di forza qualunque Nazione che non abbia smarrito il senso della propria dignità deve rispondere con posizioni di forza!

Quando si sta per compiere un fatto così grave come quello di ratificare un complesso di accordi che impegnano per lunghi anni l'avvenire della Nazione, bisogna pensare al domani, cioè alle conseguenze sicure ed a quelle probabili. Io non ho letto nessuno scritto, non ho ascoltato nessun discorso che contenesse una preoccupazione del domani. La più diffusa opinione — che risponde ad uno stato mentale soporoso — è che le posizioni di forza faciliterebbero la discussione, ciò che non è vero neppure negli ambienti della malavita, a quanto risulta dalla cronaca nera. Le posizioni di forza aggravano la scissione dell'Europa e del mondo; e del resto è proprio quello che si vuole, altrimenti i Protocolli non riconoscerebbero il Governo di Bonn come il Governo di tutta la Germania. Del resto vi sono dei precedenti significativi: v'è il precedente coreano; e il nostro Governo riconosce, come Governo di tutta la Cina, il Governo di Ciang-Kai-Shek. È questa una posizione di pace,

chiarificatrice dei problemi orientali? Evidentemente, no. È una posizione che segue pedissequamente la triste politica americana di provocazione e di incitamento alle aggressioni. Tali posizioni, com'è ovvio, non facilitano « i colloqui », come si dice oggi, facilitano e preparano l'urto e lo scontro, ed hanno come scopo l'urto e lo scontro! Chi agisce in questo modo sa di non volere nè l'unità della Germania nè quella dell'Europa, ma prepara, avvicina lo scontro in Europa per motivi che non sono europei. Ecco perchè la proposta di un Trattato europeo di sicurezza collettiva, per creare un sistema collettivo di sicurezza nel quale entrino a far parte tutti i Paesi dell'Europa e tutta la Germania e persino gli Stati Uniti d'America, Paese molto lontano dall'Europa, viene considerata dalla gente semplice una proposta che, realizzata, costituirebbe una seria salvaguardia dell'unità, della sicurezza, della pace in Europa, che non può nascondere nessuna perfidia, nessuna volontà diversa da quella della pace, e costituisce pure una premessa per passare a discutere e a prendere tutti quei provvedimenti che tendano al divieto delle armi A. B. C., alla distruzione delle bombe atomiche e di quelle termonucleari oggi esistenti e al disarmo progressivo, con tutti i controlli necessari e di ogni ordine, che garantiscano la esecuzione onesta e fedele delle decisioni prese.

Tutto questo, secondo noi e secondo milioni e milioni di persone, nel nostro Paese, è ragionevole e necessario. È necessario per la pace e per il miglioramento della vita materiale e culturale dei popoli. Le risposte che sono state date, sino ad ora, a queste proposte miranti alla distensione ed alla pace, non sono state serie da parte dei Governi nè da parte di singoli oratori dei Parlamenti europei favorevoli alla C.E.D., prima, ed oggi all'U.E.O.

La stampa « atlantica » è stata più sfacciata e più cruda. Ha detto quello che i governanti tacevano. Ha riconosciuto che la pace non si persegue annunciando l'impiego strategico e tattico dell'arma atomica o termonucleare. Ha vantato, senza fremere, le 900 basi americane in Europa e nel mondo, e le portaerei americane che stanno alla fonda in vari porti, anche nei nostri porti, tutti argomenti

che contrastano sia con una politica di pace, sia con una politica difensiva.

Ma quale sarebbe la prospettiva, il domani di questa avventura? C'è davvero un uomo al Governo degli Stati occidentali, negli Stati maggiori occidentali, il quale creda al successo di questo formidabile piano di sterminio, alla vittoria delle idee e dei sistemi che si pretenderebbe di affermare e difendere con questi metodi, con questi piani? Se vi è un uomo, se vi sono degli uomini che credono a questo essi sono semplicemente dei pazzi.

Hanno ragione i giovani della generazione attuale della Germania occidentale, di promettere a se stessi e al loro Paese il rifiuto delle armi, il rifiuto di morire per dei pazzi senza speranza. Forse siamo alla vigilia di un grande evento europeo: la maturazione di una nuova coscienza del popolo tedesco, per merito della sua gioventù (*applausi dalla sinistra*), della coscienza che il popolo tedesco può tornare ad avere il grande posto che lo attende in Europa, quando riprenderà esso, nelle sue mani, la bandiera della pace. Allora tutti i problemi della Germania saranno risolti ed il popolo tedesco riprenderà la lezione umana da esso iniziata nel secolo XIX e che abbandonò in un modo del quale, come popolo, anche noi italiani dobbiamo rimproverarlo; quella lezione che fu seguita sino in fondo, gloriosamente e con profitto, da un altro grande popolo europeo, dal popolo russo, per conto dell'Europa e del mondo.

La nuova gioventù tedesca comprenda dove è il vero interesse della sua grande patria e si liberi dai nemici più accaniti della sua patria, che sono in Germania.

Guerre ideologiche non ci sono mai state; e le grandi guerre del nostro secolo furono guerre imperialistiche di aggressione e di brigantaggio, le quali provocarono, a loro volta, guerre rivoluzionarie e di liberazione nazionale.

L'Europa e gli altri continenti vanno verso l'evoluzione dei loro popoli e delle loro Nazioni, verso lo sviluppo della libertà e dei regimi delle nuove libertà. Noi stessi, italiani, ci siamo aperte le vie verso questa evoluzione, con la Costituzione della Repubblica. Anche noi, elaborando la nostra Costituzione, abbiamo riconosciuto che la concezione della libertà,

la concezione del vecchio liberalismo, non era più adatta ai problemi dei nuovi tempi, era divenuta ristretta, formale. La concessione della libertà non è la possibilità concreta di usarne. Occorrono dei mezzi per usare della libertà. E la ricerca e l'uso di questi mezzi comportano misure che non possono più conciliarsi col vecchio liberalismo. La nostra Costituzione non è, perciò, una Costituzione liberale, bensì democratica in senso moderno. Essa è sulla via dei grandi rinnovamenti sociali del nostro tempo; e il fatto, onorevoli colleghi, che la Costituzione venga tradita ogni giorno dieci volte, e proprio da quanti hanno giurato di rispettarla e applicarla, vuol dire che l'« atlantismo » e le sue conseguenze diplomatiche e militari accompagnano il processo involutivo evidente, reazionario e bellicista, della nostra vita nazionale. Così noi rinunziamo a una funzione europea, che avremmo l'orgoglio di affermare all'indomani della guerra di liberazione e quando approvammo in piedi (lo ricordino i costituenti!) la Costituzione, la Carta fondamentale della nostra Repubblica. Era la funzione di indicare, per la prima volta dopo il 1860, una via originale di libertà, una via non socialista, ma che abbandonava le vecchie strade che non ci avevano portato a nulla di buono.

Ma era, è proprio una via originale di libertà quella che indica la nostra Costituzione? No, non è originale, se non per quanti non sanno. Essa deriva, infatti, dal pensiero avanzato dal secolo scorso.

Consentitemi di ricordare le parole di un grande democratico americano, Abramo Lincoln, costruttore degli Stati Uniti d'America: « Ci proclamiamo tutti sostenitori della libertà — diceva Abramo Lincoln —, ma nell'usare la stessa parola non tutti intendono la stessa cosa. Per certuni la libertà significa che ognuno può fare quello che vuole di se stesso e delle sue fatiche, mentre per altri la stessa parola significa che ogni uomo può fare quello che vuole degli altri uomini e del prodotto delle fatiche altrui. Qui vediamo due cose, non solo diverse, ma incompatibili, venir chiamate con lo stesso nome di libertà. Ne segue necessariamente che ognuna di queste due cose sia chiamata, dalle due parti in contesa, con due nomi diversi e incompatibili,

libertà e tirannide... Il pastore scaccia il lupo dalla pecora e la pecora lo chiama suo liberatore. Il lupo, invece, e per lo stesso atto, accusa il pastore di violare e distruggere la sua libertà personale. È chiaro — conclude Lincoln — che la pecora e il lupo non possono andare d'accordo nella definizione della parola libertà ».

Ebbene, vi sono dei popoli europei che si sono liberati dal lupo perchè non sono d'accordo con il suo concetto di libertà. Ve ne sono altri che non si sono ancora liberati dal lupo. Noi abbiamo cominciato a crearci qualche difesa dal lupo; ma gli amici del lupo ce le vanno distruggendo una ad una. Bisogna ricostruire queste difese!

Onorevoli colleghi, c'è una Europa varia, operosa, meditativa, vogliosa di rinnovamento, di pace, di benessere materiale, di incontri fraterni in tutte le patrie europee, così vivaci tutte di ricerche, di studi, di pensieri nuovi.

Questa è l'Europa vera, signori, è l'Europa che noi difendiamo nel suo presente e nel suo avvenire e nella sua gioventù alla quale almeno due volte, negli ultimi 40 anni, gli uomini della nostra generazione avevano promesso la vita operosa e gioiosa, e due volte almeno è stata vergognosamente tradita e gettata nei più pericolosi turbamenti.

Alla gioventù italiana, ai nostri figli e nipoti, e alla gioventù dell'Europa, vogliamo rivolgere il richiamo a guardarsi dai vecchi ceti dirigenti, dai vecchi pazzi, da quelli che ripetono i sofismi sugli « imponderabili » da cui deriverebbero le guerre o sulla « inevitabilità » delle guerre, dai criminali che li vogliono tormentare e uccidere, come fecero dei loro nonni e padri e fratelli maggiori, perchè l'Italia sia salvata, perchè l'Europa sia unita e salvata, nella pace.

E ove, per dannata ipotesi, non potessimo noi compiere la grande opera nazionale, europea, umana, facciano essi, i giovani italiani, i giovani dell'Europa intera e unita, facciano essi le vendette dell'Italia e del nostro Continente, portando avanti e fino in fondo la lotta per la pace, distruggendo alla radice i regimi putrefatti, incapaci di assicurare la vita, il benessere, la tranquillità agli uomini, i regimi dell'ingiustizia e della corruzione, i regimi dell'ignoranza, della rissa, della discor-

dia, della guerra permanente, i regimi retti da uomini senza patria e senza morale, che bestemmiano il loro stesso Iddio, persino nella preghiera. (*Vivissimi prolungati applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione della minoranza si nota che gli Accordi di Parigi « riproducono in forma appena mascherata le più gravi disposizioni militari, politiche ed economiche già contenute nella C.E.D.; si può e si deve anzi dire che le riproducono ulteriormente aggravate in quanto, mentre nella C.E.D. gli istituendi poteri sopranazionali erano espliciti e precisi, e perciò stesso ben delimitati, nei presenti Accordi essi sono contenuti in formule più elastiche e quindi dilatabili (come l'esperienza già dimostra) ad arbitrio dei Governi e soprattutto di quei Governi che esercitano una maggiore influenza nella nuova organizzazione internazionale. Ci troviamo di fronte alla tendenza manifesta dei Governi della N.A.T.O. a sostituire le innovazioni di diritto contenute nella C.E.D. con innovazioni di fatto che tuttavia non meno gravemente incidono nel nostro ordinamento costituzionale e che più gravemente ancora potranno incidere nell'avvenire smantellando progressivamente, di fatto, nella linea che viene oggi tanto chiaramente segnata, tutte le nostre garanzie costituzionali di Stato indipendente e sovrano ».

Nella stessa relazione della minoranza si osserva che negli Accordi di Londra e di Parigi vengono attribuiti alla N.A.T.O. poteri sopranazionali in materia militare, finanziaria ed economica, e si afferma che « nemmeno una riforma costituzionale permetterebbe l'approvazione di siffatti Accordi perchè la sovranità non è rinunziabile nemmeno nella forma della revisione costituzionale. Essa costituisce un presupposto non modificabile della Costituzione. Ora gli Accordi di Parigi, nella portata che essi assumono attraverso i Protocolli sottoposti a ratifica e attraverso la risoluzione del Consiglio Atlantico contenuta nell'allegato 3 e non sottoposta a ratifica, costituiscono appunto alienazione della sovranità nazionale ».

Questi stessi rilievi erano stati già avanzati alla Camera dei deputati e acutamente confutati dall'onorevole Gonella, relatore della maggioranza, e dal Ministro degli esteri, onorevole Martino. Non è il caso di ricordare in questa sede gli argomenti svolti, per altro brillantemente ripresi, nella seduta di martedì, dal collega onorevole De Marsico.

Mi limito soltanto ad osservare che le interpretazioni avversarie sono unilaterali e tendenziose: non è conforme ad un rigoroso metodo interpretativo denunziare la violazione di singoli articoli della nostra Costituzione relativi alla sovranità di organi costituzionali. In tema di sovranità, un esame della nostra Costituzione in rapporto agli Accordi di Parigi non va fatto soltanto articolo per articolo, ma è necessario integrare l'esame analitico con un esame complessivo delle norme in questione, le quali costituiscono un tutto armonico ed indivisibile.

L'articolo 78 dice: « le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari »; e l'articolo 87: « il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Ha il comando delle forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere ». Detti articoli vanno necessariamente integrati — per stabilire il concetto ed i limiti della nostra sovranità nazionale — dal contenuto normativo dell'articolo 11 che è così formulato: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ». L'esistenza di questo articolo ed ogni applicazione del medesimo costituisce un limite agli articoli precedentemente ricordati. Esso prescrive però due condizioni tassative affinché siano lecite le limitazioni di sovranità: la parità con gli altri Stati, il fine di pace e di giustizia.

Mi sembra ora che il concetto di parità non sia stato bene inteso (nel sostenere o negare che gli Accordi di Parigi rappresentino una

limitazione od alienazione di sovranità) sia dagli oppositori sia dall'onorevole De Marsico.

L'estrema sinistra infatti ha posto in rilievo che « non esiste parità alcuna nelle limitazioni imposte ai vari Stati contraenti: in materia di contributo militare, infatti, la Gran Bretagna ha nel nuovo Patto di Bruxelles e nei suoi allegati una posizione a parte, assolutamente diversa da quella fatta agli altri Stati; una posizione particolare hanno quegli Stati (Francia, Olanda, Belgio) che dispongono di territori d'oltre mare; una posizione particolare viene anche in qualche modo riservata alla Germania, la quale, privata fino ad oggi della sua sovranità, fa con gli attuali Accordi un passo avanti; resta nella posizione sua di assoluta inferiorità, insieme con il Lussemburgo, l'Italia. Ma anche a prescindere dalle disparità statuite resterebbero pur sempre le disparità di fatto insite nella realtà dei rapporti di forze per cui la Germania, la Gran Bretagna e la Francia verrebbero necessariamente ad assumere maggior peso e maggior rilievo nell'Unione sicchè le limitazioni di sovranità sarebbero, di fatto, a tutto danno dei Paesi più deboli. Puramente e semplicemente ridicolo sarebbe addurre nell'U.E.O. una parità inesistente, come ridicola appare la condizione di reciprocità stabilita nella Convenzione di Londra, in materia di stabilimento di basi militari sul territorio altrui, tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ».

E l'onorevole De Marsico ritiene che la difesa comune impone « la rinuncia alla perfetta parità, parità del resto che non può esistere nè fra gli individui nè fra gli Stati ».

A mio avviso, non si è affatto compreso il concetto di parità voluto dalla nostra Costituzione. Secondo i canoni interpretativi dell'opposizione e dello stesso onorevole De Marsico mai potremmo stabilire se accordi, patti o trattati diano all'Italia una condizione di parità, in quanto appunto essi la vogliono cogliere dalla personalità dei singoli Stati aderenti, personalità più o meno complesse dal punto di vista internazionale e l'una sempre diversa dall'altra. L'esistenza della condizione di parità, secondo me, si deve desumere dal grado di estensione dei vantaggi di un'unione agli Stati che vi aderiscono. Se tutti i membri aderenti ad un determinato Patto sono ugual-

mente compartecipi di tutti i vantaggi in esso previsti, il postulato della parità è pienamente soddisfatto.

Di conseguenza, applicando, ove sia necessario, questo principio agli Accordi in esame, dovremmo obiettivamente concludere che in detti Accordi la condizione paritaria per l'Italia non è venuta meno, in quanto gli impegni (fine fondamentale degli Accordi stessi) di cui all'articolo 4 del Trattato, impegni di aiuto e di assistenza, anche militare, per respingere una aggressione di cui sia vittima uno degli Stati alleati, sono posti sulla base del principio di reciprocità che comporta l'aiuto e la assistenza per uno qualsiasi degli Stati aderenti che resti vittima di una aggressione.

Così inteso il termine di parità, si può recisamente affermare che gli Accordi di Parigi, nell'ipotesi che importino limitazioni o alienazioni di sovranità, non violano la Costituzione e quindi assurda ed aberrante è la richiesta dell'Opposizione della procedura imposta per la revisione della Costituzione.

Desta meraviglia che i nostri colleghi dell'estrema sinistra siano così strenui e rigorosi difensori della nostra sovranità ed indipendenza. Sembra quasi che, caduto il regime fascista, il mortificato sentimento nazionale vibri soltanto nei loro cuori.

Ciò è veramente strano per chi conosca le sorgenti prime delle loro ideologie. Onde è legittimo procedere ad un esame rapido del loro pensiero dottrinale, al fine di stabilire se il loro attuale atteggiamento sia una conseguenza logica e coerente delle teorie marxiste leninistiche o per converso non sia altro che semplice maschera e artificio tattico per indurre l'Italia ad un isolamento internazionale tale da comprometterne seriamente in un prossimo domani la sovranità e l'indipendenza.

Ascoltiamo per un istante Marx: questi insiste nell'universalità dello Stato non politico nuovo. Lo Stato che egli intravede al di là della dittatura del proletariato è una comunità universale, internazionale o supernazionale, stato universale, purificato dal particolarismo della sovranità statale tradizionale. Marx nega lo Stato e la sovranità: « Lo Stato politico deve scomparire e così ogni sovranità, che tradizionalmente lo caratterizza, deve svanire. La universalità reale della società comunista è

incompatibile con la persistenza di Stati sovrani. Il diritto internazionale non ha più ragion d'essere. Il diritto pubblico europeo è condannato. Il proletariato, classe universale, che sarà la soluzione di tutte le contraddizioni della società mondiale, non sarà più uno stato particolare » (Introduzione alla critica della filosofia dello Stato).

TERRACINI. Lei non distingue la filosofia dalla politica. Quella è la filosofia del marxismo, parli della politica del marxismo.

GIARDINA. Noi vedremo che la filosofia di Marx ha avuto larga applicazione nella politica concreta dei comunisti.

Ed Engels annuncia la decadenza dello Stato: per lui la dittatura del proletariato è uno Stato che non è più tale. Man mano che le classi scompariranno, scomparirà inevitabilmente lo Stato. Lo Stato non si spegne, muore.

E sentiamo ora la voce di Lenin. La dittatura del proletariato è un periodo di transizione politica. È evidente che lo Stato di questo periodo è ugualmente una transizione fra lo Stato e il non Stato, cioè non è più uno Stato nel senso proprio del termine. Noi non dobbiamo migliorare la macchina governativa, ma distruggerla, annientarla.

Come è chiaro, i grandi maestri del bolscevismo propugnarono il superamento degli Stati nazionali e la costituzione di una società universale sopranazionale. E queste teoriche hanno avuto pratica applicazione nell'Oriente europeo.

Così Boleslaw Bierut nella sua opera « Polonia Democrazia Popolare », pubblicato nel dicembre scorso, con prefazione di Edoardo D'Onofrio, dalla Casa editrice « Rinascita », ricorda a titolo d'onore che l'Unione Sovietica rese possibile il nascere della democrazia popolare in Polonia « in quanto la stessa presenza dell'Esercito sovietico disarmò il nostro nemico di classe » (pag. 122). Cioè intervento armato straniero in Polonia a servizio di un partito!

E lo stesso autore polacco (pag. 103), postula, a salvezza dell'indipendenza della Polonia, un fattore esterno e straniero: « È necessario, egli dice, per l'intera nazione comprendere il valore dell'alleanza e della collabora-

zione della Polonia con l'U.R.S.S. e con i paesi a democrazia popolare quale garanzia fondamentale della nostra indipendenza e del nostro sviluppo ».

« Dinnanzi all'allargarsi della frattura che divide il mondo in due campi... oggi più che mai l'atteggiamento verso l'U.R.S.S. è la pietra di paragone del sincero internazionalismo, il banco di prova della fedeltà alla causa del socialismo e nel medesimo tempo l'U.R.S.S. è l'unico solido bastione della nostra indipendenza e della nostra sovranità ».

Io qui vorrei fosse presente il senatore Grieco, che certamente ignora queste pagine.

PASTORE OTTAVIO. Ma se voi volete rivedere le frontiere polacche! È chiaro che la Polonia si appoggia all'Unione sovietica che non vuole questo. (*Commenti ironici dal centro*).

GIARDINA. Ed anche nei discorsi del Bierut troviamo una significativa conferma di quanto già l'onorevole De Marsico ha illustrato e dimostrato circa la subordinazione degli Stati del blocco orientale alla politica di Mosca.

A pagina 102 dice il Bierut: « Non bisogna tuttavia dimenticare neppure per un momento che tutto ciò ha potuto compiersi solo grazie all'unione delle forze interne rivoluzionarie con quelle internazionali del progresso, delle quali il reparto dirigente — dico reparto dirigente — e più potente è l'U.R.S.S. ».

Potrei continuare nelle citazioni, ma mi limito a ricordare che l'U.R.S.S., a pagina 181 del libro del Bierut, è ricordata guida della Polonia; e, a pagina 186, lo stesso autore conclude un suo discorso con queste precise parole: « La nostra guida è Stalin; la vittoria sarà nostra ». È evidente la connessione tra il nazionalismo polacco e l'internazionalismo bolscevico!

TERRACINI. Si ricorda per caso che la borghesia italiana fu liberata dalle vecchie classi con l'aiuto dell'esercito francese?

GIARDINA. Ma l'esempio più tipico lo abbiamo nella stessa Costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. L'articolo 15 della Costituzione dell'U.R.S.S. dice

testualmente: « La sovranità delle repubbliche federate non ha altri limiti salvo quelli indicati dall'articolo 14 della Costituzione dell'U.R.S.S. Oltre questi limiti ogni repubblica federata esercita il potere statale in modo indipendente. L'U.R.S.S. tutela i diritti sovrani delle repubbliche federate ».

Ed ecco il testo dell'articolo 14 ed ecco i limiti che esso pone: « Sono di competenza dell'U.R.S.S., rappresentata dai suoi organi supremi del potere statale e dagli organi di Governo dello Stato: 1) la rappresentanza dell'Unione nelle relazioni internazionali, la conclusione, la ratifica e la denuncia dei Trattati dell'U.R.S.S. con altri Stati e la fissazione di regole generali per le relazioni delle Repubbliche federate con Stati esteri; 2) le questioni della guerra e della pace; 3) l'ammissione nell'U.R.S.S. di nuove Repubbliche; 4) il controllo dell'osservanza della Costituzione dell'U.R.S.S. e della conformità delle Costituzioni delle Repubbliche federate con la Costituzione dell'U.R.S.S.; 5) la ratifica delle modificazioni di confine tra le Repubbliche federate; 6) la ratifica della formazione di nuovi territori e regioni, come pure di nuove Repubbliche autonome e regioni autonome nel seno delle Repubbliche federate; 7) l'organizzazione della difesa dell'U.R.S.S., la direzione di tutte le forze ... » (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*).

La Costituzione degli Stati Uniti d'America, onorevole Pastore, riconosce agli Stati federati sia in diritto che di fatto autonomia e sovranità.

**PASTORE OTTAVIO.** Invece nell'U.R.S.S., oltre che autonomi sono anche federati, e sono più liberi.

**GIARDINA.** Come dicevo, proseguendo nella lettura dell'articolo 14 della Costituzione dell'U.R.S.S., « la direzione di tutte le forze armate dell'U.R.S.S., la fissazione dei principi dirigenti d'organizzazione delle formazioni militari delle Repubbliche federate; 8) il commercio estero sulla base del monopolio di Stato; 9) la salvaguardia della sicurezza dello Stato; 10) la determinazione dei piani dell'economia nazionale dell'U.R.S.S.; 11) l'approvazione del bilancio statale unico dell'U.R.S.S. e del reso-

conto sulla sua realizzazione, l'istituzione delle imposte e delle entrate che concorrono alla formazione dei bilanci dell'Unione, delle Repubbliche e locali; 12) la gestione delle banche, delle istituzioni e delle aziende industriali ed agricole come pure delle aziende commerciali che interessano tutta l'Unione; 13) la gestione dei trasporti e delle comunicazioni; 14) la direzione del sistema monetario e creditizio; 15) l'organizzazione dell'assicurazione di Stato; 16) l'emissione e la concessione di prestiti; 17) la determinazione dei principi fondamentali del godimento della terra, come pure del godimento del sottosuolo, dei boschi e delle acque; 18) la determinazione dei principi fondamentali dell'istruzione e della sanità pubblica; 19) l'organizzazione di un sistema unico di statistica dell'economia nazionale; 20) la determinazione dei principi della legislazione del lavoro; 21) la legislazione relativa all'ordinamento giudiziario ed alla procedura della giustizia, i Codici penale e civile; 22) la legislazione sulla cittadinanza dell'Unione, la legislazione sui diritti degli stranieri; 23) l'istituzione dei principi della legislazione sul matrimonio e la famiglia; 24) la promulgazione degli atti di amnistia per tutta l'Unione ».

Ora, se la Costituzione sovietica che riconosce e proclama la sovranità degli Stati federati, assorbe nel potere centrale dell'Unione tutte queste facoltà, il riconoscimento delle singole sovranità si riduce ad una tragica commedia. (*Interruzione del senatore Gavina*).

I limiti posti sono tali che unanime dovrebbe essere il giudizio che la sovranità di ogni singolo Stato nazionale russo non è vera sovranità. Situazione paradossale: l'Unione intende lasciare a ciascuna delle Nazioni che la costituiscono la sua indipendenza sovrana e nello stesso tempo rivendica anche per sé la stessa sovranità. Quindi, quando noi vediamo che dall'altra sponda si parla in difesa della sovranità, si resta molto perplessi.

Quale concetto hanno i socialcomunisti della sovranità nazionale? (*Interruzioni del senatore Farina e del senatore Pastore Ottavio*). Leggiamo ora una pagina di un altro vostro (rivolto ai settori dell'estrema sinistra) grande scrittore, il Karpinski, che commenta in modo chiaro e limpido l'articolo 14 di cui abbiamo dato lettura. La pagina è contenuta nel libro,



scritto dal suddetto autore, intitolato « Struttura sociale e statale dell'U.R.S.S. », edizione in lingua italiana stampata a Mosca nel 1949. Che cosa è l'Unione Sovietica? Si domanda l'autore. « L'U.R.S.S. è ... »

TERRACINI. L'U.R.S.S. è uno Stato sovrano!

GIARDINA. Allora, onorevole Terracini, dovrebbe cancellare la frase « Federazione sovietica » dalla denominazione attuale della Costituzione dell'U.R.S.S.

TERRACINI. Vada a prendere una lezione di diritto internazionale!

GIARDINA. Senatore Terracini, sentiamo quello che dice il Karpinski che commenta la Costituzione russa e così sarà eliminato ogni equivoco. (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*). Dice dunque il Karpinski: « L'U.R.S.S. è l'associazione di tutte le repubbliche sovietiche in una unione statale. Che cosa ha indotto le Repubbliche sovietiche a questa associazione?... Nemmeno una delle Repubbliche sovietiche avrebbe potuto ristabilire rapidamente la sua economia e svilupparla ulteriormente con successo senza una stretta collaborazione economica tra tutte le Repubbliche sovietiche, senza unire le loro forze ed i loro mezzi economici. D'altra parte l'esperienza della lotta in comune contro la controrivoluzione interna e gli invasori stranieri dimostrava in modo non meno convincente che una Repubblica sovietica non può da sola difendersi in modo efficace contro l'aggressione militare dall'estero. Ciò indusse tutte le Repubbliche sovietiche ad unificare le loro forze ed i loro mezzi militari per organizzare un'unica potente difesa contro l'accerchiamento capitalista ... È facile immaginarsi in quale grave situazione si sarebbero venuti a trovare i popoli sovietici — continua sempre il Karpinski — nella lotta contro la Germania fascista se nel 1922 non fosse stato costituito uno Stato federativo unico con un esercito unico e con una economia nazionale unica, con un territorio unico e con una cittadinanza unica per tutta l'Unione ».

Onorevoli colleghi, l'unione economica e la unione militare sono una realtà giuridica e di fatto per l'est. Mentre noi siamo divisi, l'impero bolscevico ha già sancito nel suo stesso ambito il principio della supernazionalità, che è certamente un principio che rafforza ogni unione. È curioso — e più che curioso rivelatore delle loro mètte e trame oscure e recondite — il fatto che i comunisti di occidente mentre sono contro l'U.E.O., come ieri condannarono la C.E.D. e lottarono contro il Piano Schuman, tuttavia continuano sempre ad essere strumenti ciechi di una potenza straniera al servizio ... (*Interruzioni dalla sinistra*). Continuino ad essere strumenti ciechi di una potenza straniera e al servizio di una ideologia che solo a proprio vantaggio esalta ogni comunità difensiva ed ogni comunità economica.

Non avrei immaginato, onorevoli colleghi di tutti i settori, che un giorno mi sarei dovuto dichiarare pienamente d'accordo col compagno Edoardo D'Onofrio, ex senatore ed ora deputato. Il D'Onofrio, a pagina 10 della sua prefazione all'opera del Bierut, si esprime così: « Una delle manchevolezze più notevoli del grande movimento emancipatore italiano — e gli emancipatori siete voi — (*interruzione del senatore Spano*) e del nostro stesso partito è quello della relativamente poco diffusa conoscenza della dottrina marxista-leninista ». Data tale ignoranza, non siamo più meravigliati del contrasto tra quello che dicono i nostri colleghi dell'estrema sinistra in quest'Aula relativamente ai Patti dell'U.E.O. e quello che ci dicono invece i grandi maestri del leninismo e le pratiche applicazioni che ho ricordato!

Per quel che ho sistematicamente dimostrato non posso accogliere, pur concordando su altri punti, il pensiero del collega onorevole Ferretti, che la C.E.D. sarebbe da considerarsi una pericolosa utopia, perchè darebbe ai comunisti il monopolio del patriottismo. No! onorevole Ferretti, tale preoccupazione è assurda, perchè mai i comunisti potranno vantare titolo alcuno per monopolizzare l'amor patrio e per erigersi ad esclusivi interpreti e paladini del sentimento nazionale. (*Interruzione dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, per economia di tempo, rinunzio a leggervi una magnifica pagina del

Calamandrei sul concetto vero e genuino di sovranità e quanto l'onorevole Gonella enunciava, nel suo discorso del 22 dicembre sugli Accordi, approfondendo il concetto di sovranità nel quadro di una vera Comunità internazionale e cristiana. Quanto Mazzini diceva sul concetto di Patria, oggi credo che sia patrimonio di tutti coloro che sono sinceramente e veramente democratici.

Onorevoli colleghi, quelli che sono fautori della teoria della piena sovranità dello Stato sono nemici incarnati della pace. Per evitare le guerre occorre trasmettere una parte della sovranità nazionale ad un organo superiore. È auspicabile un'unione sempre più stretta fra i popoli europei, animati da un identico sentimento di lealtà verso la libertà ed il rispetto del diritto.

Nessuno oggi crede saggia politica quella della neutralità, ma questo tuttavia è il persistente suggerimento degli oratori dell'estrema sinistra, i quali, anche questa volta, dimenticano i canoni della politica del blocco orientale. Il Bierut, più volte ricordato, a pagina 78 proclama: « Nella lotta per la pace è importante svolgere una effettiva attività e non assumere un atteggiamento passivo o effettivamente neutrale ».

Date pure per ammesse per un istante le riserve dell'opposizione, è buona politica rinunciare alle alleanze difensive? Non sarò io a rispondere ad una tale domanda, ma lascio la parola ad un grande capo di Stato. Il 3 luglio 1941, così Stalin parlava del Patto di non aggressione del 1939 tra Germania ed U.R.S.S.: « Ci si può domandare come è potuto avvenire che il governo sovietico abbia acconsentito ad un Patto di non aggressione con uomini così perfidi, con dei criminali come Hitler e Ribbentrop. Con ciò il Governo sovietico non ha commesso un errore? Certamente no. Un Patto di non aggressione è un Patto di pace tra due popoli, ed è precisamente un Patto del genere che la Germania ci propose nel 1939. Poteva il Governo sovietico respingere una tale proposta? Penso che nessuno Stato pacifico possa respingere un Accordo di pace con un'altra potenza anche se a capo di questa potenza vi siano dei criminali e dei cannibali come Hitler e Ribbentrop. Che cosa abbiamo guadagnato concludendo con la Germania un

Patto di non aggressione? Abbiamo assicurato al nostro Paese la pace per un anno e mezzo e la possibilità di preparare le nostre forze a resistere qualora la Germania fascista si fosse arrischiata, malgrado il Patto, ad aggredire il nostro Paese ». Se Stalin parlava in tal modo di un Patto di non aggressione tra due sole potenze, cosa dovremmo dire noi dell'U.E.O., alleanza imponente per l'adesione di tanti Stati?

Secondo l'estrema sinistra, ciò che rende sospetti i presenti Accordi è l'ombra degli Stati Uniti d'America, la grande potenza plutocrate nemica dell'Europa, assetata di imperialismo, animata di spirito bellicistico. Sarebbe in verità ora di finirla con questi luoghi comuni, a cui niuno ha mai creduto e crederà, anche sulla fede di documenti inequivocabili come quello del 6 dicembre 1941. Dice Stalin: « Gli hitleriani sono nemici giurati del socialismo, ultrareazionari che hanno privato la classe operaia e i popoli dell'Europa delle elementari libertà democratiche. Per coprire la loro sostanza ultra reazionaria, gli hitleriani ingiuriano il regime interno anglo-americano definendolo regime plutocratico. Ma in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America esistono le libertà democratiche, esistono sindacati di operai e di impiegati, esistono dei partiti operai, esiste il Parlamento, mentre nella Germania, sotto il regime hitleriano tutti questi istituti sono stati distrutti. Basta confrontare l'insieme di questi fatti per comprendere la sostanza reazionaria del regime di Hitler e tutta la falsità delle chiacchiere dei fascisti tedeschi sul regime plutocratico anglo-americano ». (*Interruzione del senatore Bosi*).

Ecco il vero volto, laborioso e pacifico degli Stati Uniti. Se l'America pensasse di dominare l'Europa, essa non farebbe tanti sforzi perchè l'Europa si unisca e si coalizzi; terrebbe divisi gli Stati europei e li porrebbe gli uni contro gli altri. Essa mira invece ad impedire che l'Europa non sia come in passato il focolaio di ogni guerra, bensì esempio di unione pacifica.

Già, da molti colleghi che mi hanno preceduto, è stato chiarito, alla luce di numerosi argomenti, il carattere pacifico e puramente difensivo dell'alleanza di cui ai presenti Accordi, e particolarmente dal relatore onorevole

Cadorna, nella sua chiara relazione. Ma forse non è superfluo ritornare su questo punto, data l'insistenza dell'Opposizione nell'affermare che ogni riarmo è rivelazione di propositi di guerra.

Per evitare ogni inutile polemica, ascoltiamo la parola del grande capo dello Stato sovietico, ora scomparso, Stalin. Egli il 23 febbraio 1943 diceva: « Per due decenni l'esercito russo ha protetto il pacifico lavoro costruttivo del popolo sovietico. I popoli del nostro Paese non hanno mai dimenticato gli attentati degli invasori stranieri alla nostra terra, e si sono preoccupati costantemente di rafforzare la potenza dell'esercito russo munendolo di mezzi tecnici di primo ordine ed educando con amore i quadri dei combattenti sovietici. L'esercito russo è l'esercito della difesa, della pace e dell'amicizia fra i popoli di tutti i Paesi. Esso non è stato creato per la conquista di altri Paesi, ma per la difesa delle frontiere del Paese dei sovietici ». Sentite ora che cosa diceva Stalin nel 1934, al diciassettesimo Congresso del partito: « Noi continueremo, anche in avvenire, a perpetuare una politica di pace, ma in questo campo (state attenti agli ammonimenti di Stalin) non tutto dipende da noi e perciò dobbiamo nello stesso tempo prendere tutte le misure necessarie per tutelare il nostro Paese dagli imprevisti e per essere pronti a difenderci da ogni attacco. La nostra politica estera è chiara: è la politica del mantenimento della pace e del rafforzamento di relazioni commerciali con tutti i Paesi. L'U.R.S.S. non pensa di minacciare chicchessia, tanto meno di assalire chicchessia, noi siamo per la pace e difendiamo la causa della pace, ma non temiamo minacce e siamo pronti a rispondere energicamente ai sobillatori della guerra. Chi tenterà di assalire il nostro Paese incontrerà una resistenza accanita ».

E veniamo ora a due testi che possiamo giudicare attualissimi. Nel libro del Korovin « Principi di politica estera sovietica », si legge: « Nel dicembre del 1941, nella dichiarazione sovietico-polacca, si afferma che si può garantire in modo stabile e giusto la pace soltanto mediante una nuova organizzazione internazionale che deve unire tutti i Paesi democratici in una sola alleanza. Nel creare una simile organizzazione il punto principale da osservarsi deve essere il rispetto del diritto

internazionale che deve essere appoggiato da una forza collettiva di tutti gli Stati alleati ». E nel 1944-45 Stalin, riferendosi al problema degli scopi e dei compiti della nuova organizzazione internazionale destinata ad allontanare il pericolo di guerra per un lungo periodo di tempo, rilevava che a tale scopo si rendeva necessario creare un'organizzazione apposita per fornire agli organi dirigenti di tale organizzazione un contingente minimo di forze armate, quello che appariva necessario per prevenire l'aggressione, nonchè di impegnare tali organizzazioni ad utilizzare in caso di contingenza tali forze armate, per prevenire e liquidare l'aggressore o punire coloro che se ne rendessero responsabili. Questa è l'unica via da seguire per la pace e ce l'ha indicata Stalin dieci anni or sono. Stalin se fosse vivo sarebbe stato certamente lieto degli Accordi di Parigi.

Onorevoli colleghi, di fronte alle ripetute accuse di imperialismo rivolte contro il blocco occidentale non si può restare impassibili e muti. Da un lato, all'ovest, assistiamo alla stesura paziente e faticosa di una rete di alleanze e di accordi amichevoli ed in particolare ad iniziative generose e umanitarie da parte degli Stati Uniti d'America. Dall'altro lato, all'est, si preparano ed alimentano le forze insidiose del comunismo che sono in opera in quasi tutte le parti del mondo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Dal 1945 ad oggi abbiamo assistito ad una sola espansione militare imperialistica, quella della Russia sovietica. La Russia sovietica tiene ancora l'esercito sul piede di guerra. La Russia sovietica mantiene le sue forze armate e le aumenta giorno per giorno. Non dimentichiamo l'invasione della Corea, dove la Russia, mandando al massacro le truppe di Mao Tse Tung, ha tentato di saggiare le reazioni del mondo occidentale; l'invasione dell'Indocina. Il comunismo armato guarda minaccioso anche verso la Birmania e verso l'altopiano del Tibet, verso Formosa ed è in azione nella Malesia.

Ed in Europa: la Romania, la Bulgaria, la Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, attraverso ben note fasi di graduale asservimento, hanno dovuto subire l'insediamento nelle loro città capitali di capi militari sovietici. Il comunismo mira anche a spezzare la solidarietà economico-politica esistente fra le 20 nazioni

dell'America latina creando Governi filocomunisti, spingendo al sequestro di beni nord-americani ed arrestando così l'afflusso di capitali verso il sud e lo sviluppo dell'America latina e gli scambi fra i Paesi dell'emisfero occidentale. Tenere in ansia gli Stati Uniti con tanti allarmi presso i confini da impedire loro di bloccare le azioni comuniste in Europa e in Asia. Tagliar fuori gli Stati Uniti dai rifornimenti di materiali strategici. È la politica di Lenin che, con costanza degna di miglior causa, viene perseguita sino in fondo, su ordine di quell'unica centrale ed unico cervello che è Mosca.

Secondo Lenin, per lo stato nuovo a vocazione universale, le frontiere perdono una buona parte del loro significato: « Non bisogna considerare come annessione ogni riunione di territorio straniero, perchè i socialisti, per parlare in generale, simpatizzano con ogni sforzo per la soppressione delle frontiere fra le nazioni e per la costituzione di più grandi stati ».

Per Lenin l'U.R.S.S., suscettibile d'ingrandirsi indefinitamente per aggiunta o adesione di nuove Repubbliche, non ha un territorio definito. L'estensione indefinita del territorio è la missione stessa dello Stato sovietico. Alla morte di Lenin, Stalin fece giuramento di essergli fedele: « abbandonandoci, il camerata Lenin ci ha invitati ad estendere l'unione delle Repubbliche. Noi ti giuriamo, camerata Lenin, che adempiremo con onore il tuo giuramento » (Stalin — discorso alla seconda sessione dei Soviet del 26 gennaio 1924).

Schernò e beffa suonerebbero oggi a coloro che sono asserviti in Oriente queste parole di Stalin del 6 novembre 1941: « Guerra di liberazione, guerra giusta che mira a liberare i popoli dell'Europa e l'Unione sovietica dalla tirannide hitleriana. Noi non possiamo avere in una guerra degli scopi di conquista di territorio altrui, di assoggettamento di altri popoli, sia di popoli e di territori dell'Europa, sia di popoli e di territori dell'Asia, Iran compreso. Noi non abbiamo, non possiamo avere nella guerra degli scopi come l'imposizione della nostra volontà e del nostro regime al popolo slavo e agli altri popoli asserviti della Europa che attendono da noi un aiuto. Il nostro scopo è aiutare questi popoli nella loro lotta di liberazione contro la tirannide hitle-

riana e poi lasciare ad essi la piena libertà di organizzarsi come lo desiderano. Nessuna ingerenza negli affari interni degli altri popoli... Gli hitleriani non sono ora nazionalisti, ma imperialisti. Sino a quando gli hitleriani miravano ad unire le terre tedesche e ad unire alla loro terra la regione del Reno, l'Austria, ecc., si poteva considerarli con qualche fondamento nazionalisti, ma dopo che hanno conquistato i territori altrui ed asservito le nazioni europee, cechi, slovacchi, polacchi, ungheresi, romeni, austriaci, serbi, greci, ucraini, bielorusi, i popoli baltici, ecc. ed hanno cominciato a tendere al dominio mondiale, il partito hitleriano ha cessato di essere nazionalista poichè da quel momento è diventato un partito imperialista, un partito di usurpatori ed oppressori ». Questo documento, che è pubblicato negli atti ufficiali della Repubblica sovietica, ci esime da ogni particolare analisi, perchè i contrasti tra il passato ed il presente balzano a prima vista. Basta mutare etichetta alla dottrina del nazismo per riconoscere nel comunismo lo stesso impulso di sopraffazione imperialistica. Quale fiducia possiamo oggi avere nelle proposte di neutralità che ci vengono suggerite da quella sponda? Quale fiducia trarre dagli apparenti propositi di distensione dell'U.R.S.S.? Quale il valore della parola bolscevica? Onorevole Grieco, noi non vorremmo mai essere liberati dalle truppe moscovite. (*Interruzioni dalla sinistra; applausi dal centro*). La circonvenzione degli incapaci e dei deboli è costume e prassi sovietica.

Onorevoli colleghi, la nostra adesione alla ratifica dei presenti Accordi internazionali, firmati a Parigi il 23 ottobre 1954, vuole anche significare, pertanto, risposta e condanna della campagna faziosa che i partiti a servizio del Cominform svolgono in Italia per indurre in errore la pubblica opinione sulla situazione mondiale e sul mantenimento della pace.

La storia mostra che il tempo dei piccoli Stati nazionali è superato dagli eventi; non solo per ragioni economiche, ma soprattutto per ragioni di ordine politico. Ad un'Europa politicamente unita si dovrà certamente pervenire in un prossimo avvenire. Nel frattempo ogni tentativo od iniziativa di particolari

unioni od alleanze deve essere tenacemente favorito.

Gli Stati dell'Europa occidentale, di cui i più piccoli con pochi milioni, i più grandi con ciascuno 45 milioni circa di abitanti, debbono riflettere che il loro potenziale complessivo fra alcuni anni sarà veramente sproporzionato a quello ognor crescente degli Stati orientali; debbono meditare sulle conseguenze fatali di un'Europa divisa.

Nell'agosto 1949 l'ultimo naviglio di guerra europeo abbandonava il fiume cinese, lo Jang-Tse-Kiang, inseguito dai colpi di cannone della armata comunista di Mao Tse Tung. Il 27 dicembre 1949, la bandiera olandese a Batavia, là dove aveva sventolato gloriosamente per secoli, fu ritirata. Era il giorno della nascita della Repubblica d'Indonesia con i suoi 80 milioni di abitanti. Un anno dopo, grazie alla saggezza del governo britannico, erano sorti lo Stato del Pakistan, con 80 milioni di abitanti, e l'Indostan, con più di 300 milioni di abitanti. Si aggiungano la Cina di Mao Tse Tung con i quasi 450 milioni di abitanti, i 90 milioni degli Stati satelliti dell'Europa orientale, diretti in senso unico dal Cremlino. Solo l'equilibrio del potenziale militare d'ambo i lati della cortina di ferro potrà garantire la pace.

Gli europei rischieranno di morire insieme, se non avranno il coraggio e la virtù di vivere insieme. Non si deve disperare dell'unità integrale dell'Europa. C'incoraggia la piccola Svizzera — Europa in miniatura —, tipo completo e ideale di una Confederazione, sorta a dispetto delle differenze di razza, di lingua e di religione.

Se è vero che in politica bisogna avere il senso del concreto e del possibile, non è men vero che è della grande e saggia politica prevedere il domani non solo, ma provvedere i mezzi, anche se questi importino sacrifici nazionali, perchè il domani sia affrontato vittoriosamente, salvando i supremi beni dell'uomo: « la vita e la libertà ». (*Vivi applausi dal centro; numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione.

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Onorevole Presidente, ho presentato alcuni giorni fa una interrogazione urgente al Ministro degli affari esteri in condizioni un po' particolari. Avevo posto alcune domande in Commissione all'onorevole Ministro ed egli mi rispose con il tono sprezzante che sembra essergli abituale, e che non gli fa onore perchè non è diretto verso un parlamentare, che del resto non gli riconosce qualità per giudicarlo o umiliarli, ma verso il Parlamento, che avrebbe risposto se questa interrogazione fosse stata presentata nei modi regolamentari. Nei modi regolamentari l'ho presentata. Siccome sono già passati dieci giorni, desidero che ella mi faccia dichiarare dall'onorevole Ministro degli esteri quando egli è disposto a rispondere alla mia interrogazione.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, il Governo non ravvisa la urgenza dell'interrogazione del senatore Spano, la quale tende semplicemente a conoscere il significato di parole pronunziate dal Ministro degli esteri in occasione di un discorso nella città di Francofonte. Pertanto io la prego di far seguire all'interrogazione del senatore Spano il turno regolare.

SPANO. Vuol dire che troveremo qualche altro modo per discutere delle cose che il Ministro degli esteri va dicendo in giro.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza so-

ciale, per conoscere le intenzioni e il programma del Governo in ordine alla riforma degli Istituti di previdenza con particolare riguardo alla situazione e alle condizioni dell'Istituto nazionale malattie (I.N.A.M.) (123).

BRASCHI.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri si adotteranno nella pubblicazione dell'opera annunciata nel Consiglio dei ministri, destinata ad illustrare ai ragazzi e ai giovani d'Italia, le vicende della lotta contro il nazi-fascismo, nell'occasione del decennale della Resistenza. Pare all'interrogante che tale pubblicazione debba essere compilata a cura di una Commissione in cui siano rappresentate tutte le forze che alla nostra ultima epopea hanno congiuntamente partecipato (590).

MERLIN Angelina.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati adottati per il riconoscimento di « lavoranti a domicilio » dei cordai di Santa Lucia di Cava dei Tirreni, ed in genere della categoria, a seguito del parere favorevole dell'Ispettorato del lavoro.

L'interrogante in proposito segnala che trattasi di lavoratori e lavoratrici costretti ad un lavoro massacrante per vile mercede e privi di qualsiasi forma assistenziale, onde l'urgenza di provvedere nei sensi richiesti (591).

PETTI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere — a seguito del tragico investimento avvenuto nello scorso mese al passaggio a livello fra Arezzo e Ponticino — perchè non erano state prese le misure di sicurezza reiteratamente suggerite dal casellante Serafino Poponcini e come successivamente sia stato provveduto (592).

BUSONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendono prendere per evitare che le acque del Po abbiano da arrecare nuove rovine e nuovi danni alle popolazioni del Polesine (593).

MERLIN Umberto.

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a loro conoscenza che esistono tuttora Prefetti i quali ostacolano l'adozione da parte dei Comuni dei regolamenti per l'assistenza veterinaria gratuita, adducendo pretestuosamente che l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica starebbe revisionando l'intera materia, e che il Prefetto di Caserta ha rifiutato l'inoltro dei regolamenti deliberati dai Comuni alla Giunta provinciale amministrativa in palmare violazione, tra l'altro, dell'articolo 14 Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297; per sapere altresì quali provvedimenti intendano adottare in genere al fine di eliminare definitivamente l'inconveniente lamentato e, in ispecie, nei confronti del Prefetto di Caserta per la grave violazione da questi commessa, nonchè della legge, dei suoi propri doveri d'ufficio (1116).

SPEZZANO, RODA, MINIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha preso conoscenza che l'Ufficio del Genio civile di Avellino ha, con nota numero 20 del 21 febbraio 1955, inviato per la approvazione ministeriale il progetto aggiornato dei lavori di riparazione della cattedrale di Bisaccia, e se, in considerazione della urgenza di tali lavori, crede disporre che la prescritta approvazione sia sollecitamente concessa (1117).

PETTI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se, in base all'articolo 112 del testo unico per la finanza locale il quale stabilisce che, agli effetti dell'imposta, si intende per famiglia « l'unione di più persone strette da vincoli di parentela e di affinità che insieme convivono nella stessa

casa e che costituiscono una unità economica » dall'imposta di famiglia siano escluse le persone sole o che siano rimaste sole e vivano senza famiglia; oppure se gli uffici delle tasse siano autorizzati ad interpretare il disposto del comma a) del successivo articolo 113 il quale dice che sono considerate come famiglie « le persone sole, ancorchè convivano con altre che non siano nè parenti nè affini », nel senso che l'« ancorchè », anzichè significare « ancora che » « purchè » « a condizione, che » significhi invece « anche se non » convivano con altri, e quindi autorizzati ad applicare l'imposta di famiglia pure alle persone sole che non convivono con nessuno (1118).

BUSONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che, con sua lettera del 16 dicembre 1953 diretta al Sindaco del comune di Calenzano (Firenze), il Prefetto di Firenze comunicava che a norma del testo unico della legge comunale e provinciale che stabilisce obbligatoria per i Comuni con popolazione superiore ai 6.000 abitanti la costruzione, manutenzione ed esercizio dei macelli pubblici, il comune di Calenzano doveva provveder al riguardo non solamente perchè aveva una popolazione di oltre 8.000 abitanti ma anche perchè l'ispezione di un ispettore generale veterinario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica aveva constatato che non si poteva più oltre dilazionare la realizzazione in Calenzano di tale opera che tanto influisce sulla regolarità del servizio di vigilanza sanitaria delle carni; ricordato che il comune provvedeva, per addivenire alla costruzione del mattatoio, a prendere la deliberazione opportuna e richiedeva il necessario contributo statale in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589; e rilevato che con sua lettera 8 gennaio 1955 il Prefetto di Firenze comunicava ancora al Sindaco di Calenzano che il Ministero dei lavori pubblici, a causa di limitata disponibilità di fondi, non poteva accogliere la richiesta di contributo avanzata da quel Comune; il sottoscritto domanda al Ministro responsabile, rappresentante il Governo, in qual modo il comune di Calenzano, nelle attuali ben note condizioni delle finanze comunali, può provvedere a rispettare le leggi e gli inviti del Prefetto a nome dell'Alto Commissariato della sanità, se il Mini-

stero non fa il suo dovere mettendolo in condizione di poter essere in regola come desidera; ed il sottoscritto invita in conseguenza il Ministero a provvedere urgentemente alla concessione del contributo (1119).

BUSONI.

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 4 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale; 2) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949 (879-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla creazione di una organizzazione marittima consultiva intergovernativa ed Atto finale firmati a Ginevra il 6 marzo 1948 (123).

2. Adesione dell'Italia ai seguenti Accordi internazionali: Accordo tra il Governo di Islanda ed il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale sui servizi di navigazione aerea in Islanda, concluso a Montreal il 16 settembre 1948; Accordo sulle stazioni meteorologiche oceaniche nel Nord Atlantico, concluso a Londra il 12 maggio 1949; Accordo tra il Consiglio dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale e il Governo di Danimarca sui servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle isole Far Oer, concluso a Montreal il 9 settembre 1949 (349).

3. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

4. SPALLINO. — Uso delle armi da parte della Guardia di finanza in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza. — Abrogazione di disposizioni vigenti (72).

5. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-*Urgenza*).

8. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

9. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla*

*VI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

13. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

14. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

15. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

III. 2° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

*La seduta è tolta alle ore 20,35.*

Dott. MARIO ISGRÒ  
Direttore dell'Ufficio Resoconti.